

MICHAEL CASTELLINO

Gli Eroi Eponimi nell'epitaffio demostenico

Nell'immaginario antico la sconfitta a Cheronea rappresenta una svolta epocale, tanto che, nell'epitaffio pronunciato da Demostene in onore dei caduti, la *débauche* sul campo di battaglia è paragonata al tramonto del sole sulla terra, mentre, nell'orazione *Contro Leocrate*, Licurgo ricorda come la libertà dei Greci sia perita con i corpi dei soldati caduti¹.

Come noto, in un contesto di crisi, come fu evidentemente quello del 338 a.C., l'*élite* politica ateniese e gli oratori di orientamento antimacedone sentirono l'esigenza di formulare e proporre un'ideologia comunitaria, non solo per mostrare come, anche nel momento del tracollo, la città attica fosse esente da responsabilità concrete, ma, soprattutto, per ricostruire i principi cardine della *Weltanschauung* della *polis*².

In particolare, il presente lavoro si prefigge, innanzitutto, di analizzare l'ideologia costruita intorno agli Eroi Eponimi delle tribù attiche: come si vedrà dettagliatamente in seguito, queste figure svolsero una precisa funzione nella

* Ringrazio Enrica Culasso Gastaldi e Daniela Marchiandi per il sostegno e le indicazioni offerte durante la stesura di questo contributo; sono altrettanto grato agli anonimi revisori per le preziose osservazioni, che sono risultate di stimolo e di riflessione.

¹ Demosth. LX (*Epit.*) 24; Lyc. I (*Leoc.*) 50. Sulla similitudine del sole, cfr. anche Hyp. VI (*Epit.*) 5. In merito alla battaglia di Cheronea, tra gli altri, rimando a Ma 2008 con discussione della bibliografia precedente.

² La sconfitta sul campo militare può aprire un vero e proprio periodo di crisi, che richiede alla comunità uno sforzo comune di grande impegno per risanare la ferita, come è evidenziato, da ultimo, anche in Turner - Clark 2018, 5: «Defeat, like a virus, imperils the health of the state and therefore it best illustrates the state's ability to heal itself».

rifondazione della concezione collettiva della *polis* e della *politeia*, oltre a rappresentare un solido ponte tra il passato remoto della città attica, i caduti delle guerre precedenti e quanti erano periti sul campo a Cheronea.

Nel tentativo di comprendere a fondo la relazione tra gli Eponimi e la ricostruzione morale e civica di Atene, risulta fondamentale isolare preliminarmente le fonti significative: innanzitutto, il monumento a essi dedicato nell'*agora* sul finire degli anni '30 del IV secolo e, in secondo luogo, l'*Epitaffio* demostenico, che ricorda tutti gli Eroi in relazione alla loro funzione paradigmatica e didattica nel contesto civico ateniese. Inoltre, verranno presi in esame altri *loci* letterari, secondari, ma pur sempre essenziali per comprendere l'impianto ideologico che viene adottato nell'*aftermath* di Cheronea, come alcuni passi dell'orazione iperidea *Contro Diondas*, una sezione della *Leocratea* di Licurgo che, ricordando i caduti a Cheronea, mostra notevoli somiglianze con l'*Epitaffio* demostenico, e alcuni paragrafi dell'orazione *Sulla corona*, in cui l'oratore riflette sul proprio operato nell'imminenza dello scontro.

Lo studio, ovviamente, non potrà prescindere dal valorizzare anche il ruolo della memoria collettiva nella formulazione dell'identità civica e nella costruzione di una coscienza identitaria, particolarmente importanti nel momento delicato della sconfitta. L'esigenza di mantenere un assetto politico e istituzionale fedele alla tradizione democratica richiese infatti una vera e propria ridefinizione del cuore ideologico della *polis*, nella prospettiva di una continuità ininterrotta tra il passato remoto e quello recente della sconfitta, così come nella programmazione di un futuro oltremodo incerto, fondato però nel sicuro solco della coerenza con gli *exempla* degli antenati.

L'epitaffio per i caduti a Cheronea

In occasione della disfatta del 338, Demostene fu scelto per pronunciare l'elogio per i caduti, come ricorda l'oratore stesso durante il processo sulla corona: il discorso in questione è il LX del *corpus*³. Come è noto, sia nell'antichità che in tempi moderni, sono stati sollevati dubbi in merito alla sua paternità. Già Dionisio di Alicarnasso e Libanio constatavano che l'epitaffio non presenta la stessa forza retorica che si trova nel resto della rimanente produzione dell'oratore⁴, mentre Arpocrazione e Fozio lasciavano aperta la possibilità di una paternità demostenica, pur esprimendo riserve relative all'*usus scribendi*⁵. Nel recente dibattito critico, simili riserve sullo stile sono state avanzate anche da Dobson e Treves, mentre

³ Cfr. Demosth. XVIII (*De cor.*) 285.

⁴ Dion. Hal. *Demosth.* 44; Lib. *Arg. Demosth. praef.* 20.

⁵ Harp. s.v. Αἰγείδαι; *ibid.* s.v. Κεκροπίς; Phot. *Bibl.* 494a.

Gli Eroi Eponimi

Kennedy e Canfora hanno evidenziato, in particolare, la presenza di un eccesso di tradizionalismo e di *topoi* letterari, che non sarebbe conforme all'uso demostenico⁶. Come è stato sottolineato da molti studiosi del passato più o meno recente, tuttavia, la natura stessa dell'*epitaphios logos* prevede che i contenuti, la struttura e lo stile siano alquanto conservativi, dal momento che l'orazione era pronunciata durante una cerimonia improntata al tradizionalismo, in cui l'oratore era chiamato a riformulare e a sancire i valori fondanti della *polis* ateniese, proprio attraverso il ricorso a un bagaglio topico consolidatosi nel tempo⁷.

Nell'analisi del testo, si esamineranno, in primo luogo, gli elementi topici del genere epitaffico e, in secondo luogo, le innovazioni introdotte dall'oratore, così da contestualizzare l'*excursus* riservato agli Eroi Eponimi, autentico *focus* dell'attenzione, all'interno di una strategia ideologica e retorica ben precisa.

Gli elementi tradizionali del genere

L'epitaffio demostenico presenta senza dubbio diverse caratteristiche topiche del genere. Consueto è, innanzi tutto, il riferimento all'autoctonia e all'appartenenza dei caduti alla terra ateniese, di cui l'oratore mette in mostra due accezioni riconducibili al lessico familiare dell'*oikos*. In primo luogo, afferma che i caduti e i loro predecessori non possono far risalire la propria origine a singoli avi, bensì a tutta quanta la *patris* e che essi sono, a tutti gli effetti, i figli legittimi di tale terra⁸: recuperando l'accezione paterna e politica di tale termine, Demostene

⁶ Dobson 1918, 267; Treves 1936; Kennedy 1963, 164-165; Canfora 2011, 77-82.

⁷ Tra gli studiosi principali, è doveroso ricordare: Loraux 1981 e Thomas 1989, 196-237 in relazione al solo genere dell'*epitaphios logos*; per il tradizionalismo tipico del genere epidittico in senso lato rimando a Pernot 1993; Usher 1999, 349-352; Pernot 2004, 106-107; Carey 2007, 240-246; Pernot 2015, 78-82. La paternità dell'opera è difesa, tra gli altri, da Clavaud 1974; Worthington 2003; 2006; Herrman 2008; MacDowell 2009, 372-377; da ultimo, rimando anche a Goldman 2018.

⁸ Demosth. LX (*Epit.*) 4: οὐ γὰρ μόνον εἰς πατέρ' αὐτοῖς καὶ τῶν ἄνω προγόνων κατ' ἄνδρ' ἀνενεγκεῖν ἐκάστῳ τὴν φύσιν ἔστιν, ἀλλ' εἰς ὅλην κοινῇ τὴν ὑπάρχουσαν πατρίδα, ἧς αὐτόχθονες ὁμολογοῦνται εἶναι. [...] δικαίως ἂν τις ὑπολάβοι τοὺς μὲν ἐπήλυδας ἐλθόντας εἰς τὰς πόλεις καὶ τούτων πολίτας προσαγορευομένους ὁμοίους εἶναι τοῖς εἰσποιητοῖς τῶν παίδων, τούτους δὲ γνησίους γόνῳ τῆς πατρίδος πολίτας εἶναι. Sul concetto di *patris* e la sua prossimità con la concezione di rapporto simmetrico tra padre-terra e figlio-cittadini vd. Strauss 1993, 268; Nielsen 2004. Come noto, il *topos* dell'autoctonia ritorna in tutti gli epitaffi: cfr. es. Plat. *Menex.* 245d; Lys. II (*Epit.*) 17; Iperide, invece, traslascia di approfondire questo concetto, dal momento che è un fatto talmente noto a tutti, che è inutile dilungarsi a richiamarne i tratti salienti: Hyp. VI (*Epit.*) 7. In merito a quest'ultima tematica, la bibliografia è particolarmente copiosa. Tra i contributi fondamentali rimando a: Montanari 1981; Rosivach 1987; Sordi 2001, Bearzot 2007a; 2007b; Lape 2010; da ultimo, vd. Clements 2016.

veicola il messaggio che l'*arete* e l'*eugeneia* dei padri vengano trasmesse anche alle generazioni successive senza alcuna interruzione⁹. Inoltre, sottolineando l'aspetto materno delle terra, l'oratore sostiene la *chora*, al pari di una buona madre, abbia prodotto i frutti con i quali si cibano gli esseri umani e li abbia offerti, per primi, ai cittadini ateniesi¹⁰.

In secondo luogo, è parte di una consolidata tradizione anche il catalogo delle imprese ateniesi¹¹. Gli episodi mitologici vengono suddivisi in due categorie: le battaglie sostenute contro le Amazzoni e i Traci di Eumolpo rientrano esplicitamente nel tema dell'autoctonia, dal momento che descrivono un forte legame con la terra attica e, di conseguenza, una strenua difesa dagli invasori; gli scontri, invece, contro Euristeo e Creonte, condotti rispettivamente per difendere gli Eraclicidi e per garantire alla città di Argo la possibilità di seppellire i propri morti, caduti sotto le mura di Tebe, valorizzano il ruolo di Atene come protettrice dei deboli e delle vittime di ingiustizia¹². A fianco di queste imprese ambientate nel mito, compare un solo *factum* storico, le guerre persiane, che, nella mentalità ateniese, rappresentano un momento cruciale e fondante nella storia della *polis*¹³. In conformità con la tendenza retorica antica, ambedue le categorie di imprese rivestono per l'oratore la medesima importanza, dal momento che entrambe sono riconosciute come parte della memoria collettiva e dell'identità stessa della città di Atene¹⁴.

⁹ Demosth. LX (*Epit.*) 4: ἡ γὰρ εὐγένεια τῶνδε τῶν ἀνδρῶν ἐκ πλείστου χρόνου παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις ἀνωμολόγηται. L'idea di una trasmissione dell'*eugeneia* e dell'*arete* avite dagli antenati alle generazioni successive è espressa, in termini simili, sebbene non identici, anche in un celebre passo dell'epitaffio tucidideo: Thuc. II 36, 1-2.

¹⁰ Demosth. LX (*Epit.*) 5: δοκεῖ δέ μοι καὶ τὸ τοὺς καρπούς, οἷς ζῶσιν ἄνθρωποι, παρ' ἡμῖν πρῶτοις φανῆναι [...] ὁμολογούμενον σημεῖον ὑπάρχειν τοῦ μητέρα τὴν χώραν εἶναι τῶν ἡμετέρων προγόνων. πάντα γὰρ τὰ τίκτονθ' ἅμα καὶ τροφήν τοῖς γιγνομένοις ἀπ' αὐτῆς τῆς φύσεως φέρει: ὅπερ ἦδ' ἡ χώρα πεποιήκεν.

¹¹ *Ibid.* 8-11. In merito al catalogo delle imprese ateniesi ricordate nel genere epitaffico, si veda, da ultima, Proietti 2015 (con la bibliografia precedente).

¹² In merito a questo *slogan* propagandistico, mi limito a rimandare a Konstan 2001, 81-83; 2005; Tzanetou 2005, soprattutto per l'ambito oratorio.

¹³ In merito all'importanza delle Guerre Persiane nell'immaginario ateniese, rimando, tra gli altri, a Hall 1989; 1993; Hölscher 1998; Gehrke 2001; Miller 2006/2007.

¹⁴ Demosth. LX (*Epit.*) 9: ἃ δὲ τῆ μὲν ἀξία τῶν ἔργων οὐδὲν ἔστι τούτων ἐλάττω, [...] ταῦτ' ἤδη λέξω. Sulla relazione tra mito e storia nell'ambito oratorio, soprattutto in relazione con le dinamiche della memoria collettiva, la bibliografia è copiosa; tra i contributi più recenti mi limito a rimandare a Frangeskou 1999; Gotteland 2001, 94-102; Gehrke 2001, 297-306; Clarke 2008, 289-290; Steinbock 2012; 2013. Si noti, poi, che, in altri ambiti retorici, come nel campo deliberativo e giudiziario, gli oratori prediligono l'utilizzo di *exempla* storici recenziatori, eccezion fatta per la *Leocratea* di Licurgo, nella quale il mito occupa un posto di primo piano (vd. es. Grethlein 2014; Volonaki 2019).

Un terzo elemento evidentemente conservativo è costituito dall'intento paideutico che permea l'orazione: i caduti acquisiscono, in quest'ottica, una valenza paradigmatica, dal momento che il ricordo delle imprese avite è utile sia per chi le conosca sia per chi le ignori¹⁵; il loro *exemplum* influenza, poi, in particolare, l'educazione degli orfani, poiché questi ultimi cresceranno nella consapevolezza della gloria acquisita dai padri e ne erediteranno la fama conseguita sul campo di battaglia¹⁶. Come noto, la finalità pedagogica è in generale un elemento imprescindibile del genere epitaffico¹⁷. Emblematica è, per esempio, la testimonianza di Lisia, il quale afferma che è giusto ricordare le imprese del passato onorando i caduti in cerimonie ufficiali ed educando i vivi e le generazioni future ai valori incarnati da tali uomini¹⁸. Nelle parole di Demostene, inoltre, il riconoscimento pubblico del valore dei caduti a Cheronea, con cui si identifica tutta la Grecia, trae forza dalla scelta volontaria e convinta di ognuno di perire sul campo di battaglia: come verrà chiarito meglio in seguito, i cittadini ateniesi, membri dell'*Aigeis*, scelgono di mettere in pratica la lezione che è stata loro trasmessa dalle generazioni precedenti, nel contesto tribale, oltre che durante le occasioni rituali della *polis*, tra le quali spiccano i funerali pubblici per i caduti¹⁹.

Come verrà illustrato meglio in seguito, questi tre elementi topici sono anche alla base della sezione sugli Eponimi, dal momento che questi ultimi, presentando una natura autoctona, rivelano un forte radicamento nel territorio dell'Attica, oltre a costituire un ponte ideologico tra il passato leggendario del catalogo delle

¹⁵ Demosth. LX (*Epit.*) 6: ἂ δὲ καὶ τοῖς εἰδόσιν χρήσιμ' ἀναμνησθῆναι καὶ τοῖς ἀπίροις κάλλιστ' ἀκοῦσαι, [...] ταῦτα ἐπὶ κεφαλαίων εἰπεῖν πειράσομαι.

¹⁶ *Ibid.* 32: εὐκλείαν ἀγήρω καταλείπουσιν, ἐν ἧ καὶ παῖδες οἱ τούτων ὀνομαστοὶ τραφήσονται; 37: λυπηρὸν παισὶν ὀρφανοῖς γεγενησθαι πατρός· καλὸν δέ γε κληρονομεῖν πατρῶας εὐδοξίας.

¹⁷ Il carattere paideutico dell'*epitaphios logos* è sottolineato, in particolar modo, da Prandi 2003; vd., da ultime, Marchiandi - Mari 2016.

¹⁸ Lys. II (*Epit.*) 3: ἄξιον γὰρ πᾶσιν ἀνθρώποις κάκεινων [*scil.* τῶν προγόνων] μεμνησθαι, ὑμνοῦντας μὲν ἐν ταῖς ὤδαϊς, λέγοντας δ' ἐν ταῖς τῶν ἀγαθῶν μνήμαις, τιμῶντας δ' ἐν τοῖς τοιούτοις, παιδεύοντας δ' ἐν τοῖς τῶν τεθνεώτων ἔργοις τοὺς ζῶντας. Cfr. il commento di Todd 2007, 214-215; Grethlein 2010, 117-121. Sulla valenza rituale e dell'*epitaphios logos*, si vedano, tra gli altri, anche Carter 1991, 228-230; Pernot 2004; Shear 2013, 519.

¹⁹ Demosth. LX (*Epit.*) 24: ἅμα γὰρ τὰ τε τούτων πνεύματ' ἀπηλλάγη τῶν οἰκείων σωμάτων, καὶ τὸ τῆς Ἑλλάδος ἀξίωμ' ἀνήρηται; 28: δεινὸν οὖν ἠγοῦντο [*scil.* Αἰγεῖδαι] τὴν ἐκείνου προδοῦναι προαίρεσιν, καὶ τεθνάναι μᾶλλον ἠροῦνθ' ἢ καταλυομένης ταύτης παρὰ τοῖς Ἑλλήσιν ζῆν φιλοψυχήσαντες. Cfr. anche 16. Nella produzione demostenica, il sostantivo *prohairesis* fa riferimento alla responsabilità di un cittadino ateniese nei confronti delle proprie azioni e, soprattutto, della struttura civica della *polis*. Cfr. le riflessioni di Merker 2016, 249-257 sulla valenza del termine in campo politico e militare. Iperide, invece, fa un uso estensivo del termine e del verbo derivato nell'epitaffio per i caduti a Lamia in riferimento alla decisione convinta dei cittadini ateniesi di perire sul campo di battaglia: Hyp. VI (*Epit.*) 3; 13; 40.

imprese avite e la generazione di quanti sono periti a Cheronea. Inoltre, il loro carattere esemplare ne sottolinea l'alta valenza paideutica, poiché le generazioni future sono chiamate a rinnovare i valori incarnati da tali Eroi e a emulare l'*exemplum* militare e civico perseguito dai caduti.

A dispetto dell'aspetto conservativo e tradizionale del genere, l'orazione demostenica contiene tuttavia alcuni elementi che le conferiscono originalità e, soprattutto, una stretta coerenza con il momento storico nel quale fu pronunciata.

L'originalità demostenica rispetto ai parametri del genere

In primo luogo, si percepisce in tutto il discorso un'atmosfera del tutto insolita di disagio dell'oratore nei confronti del proprio pubblico. L'autore sente infatti l'esigenza di chiarire la propria posizione in relazione sia ai caduti, dal momento che essi risultano sconfitti sul campo e non vincitori come ci si aspetterebbe per i titolari di un'*eulogia*, sia in relazione al pubblico che lo ascolta. Nel primo caso, viene esplicitamente dichiarata la paura di non riuscire a trovare argomentazioni consone al compito ingrato di connettere idealmente quanti sono periti a Cheronea con le generazioni precedenti, che furono invece vittoriose sul campo²⁰. Il rischio pare essere duplice, dal momento che potrebbe figurare sminuito il valore dei caduti, ma, soprattutto potrebbe risultare danneggiata l'*arete* avita, che sempre si riconferma in occasione delle sepolture pubbliche²¹.

Nel secondo caso, l'imbarazzo nasce dal fatto che Demostene è ben consapevole di essere, in gran parte, il responsabile dell'alleanza difensiva che Atene strinse con Tebe e che condusse inevitabilmente alla fatale battaglia di Cheronea. L'autore tenta, quindi, di comporre un discorso che non violi le regole del *kairos* e incontri l'*eunoia* del pubblico: da un lato, egli segue la consuetudine secondo la quale l'oratore deve adeguare le proprie parole alla circostanza e all'*audience* che si trova dinanzi²²; dall'altro, però, afferma quanto sia complicato suscitare la simpatia del pubblico, evidenziando, dunque, come possano essere presenti sentimenti

²⁰ Demosth. LX (*Epit.*) 12: μηδείς δ' ἠγείσθω με ἀποροῦντα τί χρὴ περὶ τούτων εἰπεῖν ἑκάστου, ταῦτα τὰ πραχθέντα; 15: πολλὰ τοίνυν ἔχων εἰπεῖν ὧν οἶδε πράξαντες δικαίως ἐπαινεθήσονται, ἐπειδὴ πρὸς αὐτοῖς εἰμι τοῖς ἔργοις, ἀπορῶ τί πρῶτον εἰπῶ.

²¹ *Ibid.* 13: λόγῳ δ' ἐπαινεῖσαι τούτους τοὺς ἄνδρας αἰρεθεῖς, ἂν μὴ τοὺς ἀκούοντας συμβουλομένους λάβω, φοβοῦμαι μὴ τῇ προθυμίᾳ τούναντίον οὐ δεῖ ποιήσω.

²² *Ibid.* 6: φυλαττόμενος μὴ μῆκος ἄκαιρον ἐπιγένηται τῷ λόγῳ. In merito alla valenza del concetto di *kairos* e alla necessità dell'oratore di adeguare il proprio discorso al pubblico, cfr. Parodi Scotti 1996, 11-18; Kinneavy 2002; Sipiorea 2002; Trédé 2015, 249-282.

di ostilità nei confronti della propria figura politica, sia tra gli Ateniesi che tra gli stranieri presenti alla cerimonia funebre²³.

Tralasciando di chiarire la propria situazione personale, l'oratore si concentra sul piano militare, evitando comunque di narrare qualsiasi fase dello scontro vero e proprio, concentrandosi sul momento immediatamente successivo. Egli rammenta, infatti, la mancata invasione dell'Attica, la stipula di una pace tra Atene e i Macedoni, oltre al riconoscimento dell'alto valore dei caduti ateniesi da parte del vincitore²⁴. La sconfitta sul campo viene, quindi, declinata nei termini non di una sconfitta, ma di una vittoria 'alternativa', dal momento che il valore di Atene è rimasto intatto, nonostante l'esito sfavorevole.

La disfatta è, in particolar modo, ascritta a due fattori: il dominio cieco della sorte e del demone, da un lato, e la cattiva condotta dei generali tebani, dall'altro.

Nel primo caso, l'autore mette in luce diversi aspetti tra loro complementari, parlando indistintamente della *tyche*, del *daimon* oppure, genericamente, della sorte concessa agli uomini: in tutti i passi, emerge la forza ambigua e volubile del fato e del dio, oltre alla sostanziale contrapposizione tra l'esito imprevedibile di qualsiasi azione umana e i buoni intenti che animano la fase deliberativa, i quali manterrebbero, invece, una propria validità a prescindere dall'esito favorevole o meno²⁵. La teoria del *daimon*, in particolare, permea tutta la seconda parte dell'orazione, divenendo un *Leitmotiv* vero e proprio, nel tentativo di escludere completamente la responsabilità umana nella sconfitta sul campo.

Questa tesi appare di fatto il fondamento sul quale si regge tutta la strategia retorica dell'oratore. Significativamente, l'idea di una sconfitta ascrivibile alla sorte e al dio ritorna anche nel discorso *Sulla corona*, dove Demostene, nel tentativo di difendere il proprio operato, ripercorre i momenti salienti che condussero allo scontro a Cheronea, sostenendo che, a decretare la sconfitta sul campo, sia stata la volubilità del dio, nonostante la bontà delle decisioni prese in partenza²⁶. Il tema ricorre, soprattutto, nel paragrafo 289, dove Demostene riporta il testo di un epitaffio composto – a suo dire – per i caduti a Cheronea. Yunis, riprendendo Page, ritiene che il componimento sia spurio, ad eccezione del verso 9, dove si

²³ Demosth. LX (*Epit.*) 13-14: ἀνάγκη [...] καὶ τοὺς ἔξω τοῦ γένους πρὸς τὸν τάφον ἠκολουθηκότας πρὸς εὐνοίαν παρακαλέσαι. [...] ἡ δὲ τῶν λόγων πειθὴ τῆς τῶν ἀκουόντων εὐνοίας προσδεῖται. Su questa sorta di compromesso tra pubblico e oratore, è doveroso citare, tra gli altri, Ober 1989.

²⁴ Demosth. LX (*Epit.*) 20.

²⁵ *Tyche*: Demosth. LX (*Epit.*) 19; 21. *Daimon*: *ibid.* 19; 21; 31; 37. Cfr. ancora *ibid.* 23: ἐπειδὴ γοῦν ἡ πεπρωμένη τούτους ἀνείλεν, οὐδεὶς ἀντέστη τῶν λοιπῶν.

²⁶ A titolo esemplificativo, cfr. Demosth. XVIII (*De cor.*) 189, 192, 194, 207, 212. Sul rapporto tra la sfera deliberativa delle decisioni umane e il loro esito finale, inevitabilmente influenzato dalla sorte, cfr. anche Demosth. *Exord.* 25, 2. Per i paralleli tra l'orazione giudiziaria e l'epitaffio, rimando, da ultimo, a Goldman 2018.

ascrive agli dèi la prerogativa di non commettere alcun errore e di aver sempre successo. I due studiosi attribuiscono il *locus* citato a un epigramma composto per il monumento funerario dedicato ai caduti a Cheronea²⁷.

Una seconda iscrizione attica riporta le linee, molto lacunose, di un altro epigramma funerario: lo stato frammentario della pietra non permette una chiara lettura dei versi incisi, ma, fortunatamente, il componimento è stato conservato nell'*Antologia Palatina*. Nel testo, è invocata la divinità di *Chronos*, affinché annunci ai mortali la notizia della morte degli Ateniesi, caduti nella terra della Beozia per la salvezza dei Greci. Gli studiosi, quindi, hanno supposto che entrambi i componimenti facessero parte dello stesso monumento per i caduti a Cheronea e che Demostene, nel passo dell'orazione *Sulla Corona*, citi un solo verso di uno dei due epigrammi per poter suffragare la propria argomentazione²⁸. Si osserva, dunque, una vicinanza cogente tra queste tre fonti, ossia i *loci* dell'orazione *Sulla corona*, i due epigrammi e l'epitaffio: in tutti questi testi, si constata, infatti, una dicotomia tra la sfera del divino che tutto osserva e porta a compimento e l'ambito umano che, a dispetto della bontà delle decisioni iniziali, tuttavia, può soccombere di fronte alle ingerenze del fato.

Non certo a caso, il riferimento al ruolo del *daimon* nella sconfitta ateniese a Cheronea è presente anche in un'altra testimonianza oratoria degli anni '30 del quarto secolo, ovvero l'orazione pronunciata da Iperide contro Diondas²⁹. Il contesto storico è alquanto chiaro: poco prima della battaglia di Cheronea, Iperide e Demomele propongono di conferire a Demostene l'onore di una corona per i meriti acquisiti nella ratifica dell'alleanza tra Ateniesi e Tebani. In seguito, poco dopo la disfatta, Diondas muove un'accusa di *graphe paronomon* ai danni dei proponenti, anche se poi, di fatto, il processo vero e proprio è differito di alcuni anni. Risulta evidente che la battaglia di Cheronea occupi un ruolo fondamentale nel discorso difensivo di Iperide; in particolar modo, l'oratore afferma che l'insuccesso degli Ateniesi non deve destare meraviglia, dal momento che soltanto la facoltà d'iniziativa è nelle mani dell'uomo, mentre l'esito delle azioni dipende

²⁷ Demosth. XVIII (*De Cor.*) 289: μηδὲν ἄμαρτεῖν ἔστι θεῶν καὶ πάντα κατορθοῦν. Cfr. *CEG* 467; Yunis 2001, 269-271.

²⁸ *IG* II² 5226 (= *CEG* 467; *AP* 7, 253) [ὦ Χρόν]ε, παντοίων θνητο[ῖς πανεπίσκοπε δαίμων], [ἄγγελος] ἡμετέρων πᾶσ[ι] γενοῦ παθέων | ὡς ἱερὰν σώζειν πειρώμενοι Ἑλλάδα χώραν | Βοιωτῶν κλεινοῖς θνήσκομεν ἐν δαπέδοις]. Cfr. Yunis 2001, 270-271; Low 2010, 353, n. 40.

²⁹ Il testo dell'orazione *Contro Diondas* è stato scoperto nel cosiddetto Palinsesto di Archimede (Tchernetska 2005), contenente diverse opere. Per un commento generale vd. l'*editio princeps* di Care *et al.* 2008, oltre a Demont 2011. Per la datazione dell'opera, rimando ai contributi di Horváth 2008; 2009, 187-197; 2014, 10-24: dall'analisi comparata del discorso iperideo con altre fonti antiche e da alcuni riferimenti interni al testo, sembra che l'orazione sia stata pronunciata all'inizio del 334, tra gennaio e marzo. *Contra Rhodes* 2009, 187-197, il quale, invece, propende per maggio-giugno.

esclusivamente dalla sorte³⁰. Anzi – continua l’oratore – quando Diondas critica la decisione, presa dall’Assemblea, di stringere un’alleanza con Tebe per fronteggiare il comune pericolo macedone, in realtà si sta macchiando di una grave colpa nei confronti della città e – cosa anche peggiore – non se ne rende conto: in un certo senso, sembra che egli, infatti, non comprenda quanto democratico sia il valore di una decisione collettiva³¹. Nel primo passo iperideo, in particolar modo, sono presenti alcuni capisaldi dell’ideologia che emerge dall’epitaffio di Demostene: la scelta meditata e ragionata di andare in battaglia contro i Macedoni (προελόμενοι), il desiderio di esporsi in prima persona per la libertà dei Greci come in passato (ὥσπε[ρ] καὶ πρότερον τοὺς Ἕλληνας ἐλευθερῶσαι) e la contrapposizione tra l’azione distruttiva della sorte e le buone intenzioni, performative dell’agire umano (τὰς μὲν ἀρχὰς καὶ τὰς ὑποθέσεις εἰς τοὺς πράττοντας ἀναφέρειν, τὰ δ’ ἐκ τούτων ἀποβαίνον(τα) εἰς) τὴν τύχην).

A testimonianza della validità di tale strategia retorica, questi stessi temi tornano, seppur in modo indiretto, anche nella sezione della *Leocratea* che Licurgo dedica a quanti sono periti a Cheronea. L’oratore sostiene infatti che, rispetto ai caduti delle generazioni precedenti, quelli di Cheronea hanno condiviso la medesima *arete*, ma una diversa sorte ne ha causato la sconfitta; ne consegue, perciò, che la disfatta sia stata decretata dal fato e non dalla condotta sul campo³². Sotto il profilo ideologico e lessicale, la stessa sezione mostra altre significative somiglianze con l’epitaffio demostenico: i caduti non hanno permesso che lo scontro avvenisse sul suolo attico, ma lo hanno portato sul confine tra la Focide e la Beozia, ritenendo che fosse una dimostrazione del loro alto valore impedire che la terra che li aveva nutriti fosse saccheggiata³³; la libertà dei Greci risiedeva nelle

³⁰ Hyp. In *Diond.* 3: εἰ δὲ τῶ(ν) περὶ τ(ὴν) μάχην, ὧ ἄνδρες δικασταί, ἐσφάλητε, οὐδὲν θαυμαστόν, ἀλλὰ χρηστά γε προελόμενοι καὶ ἠγούμενοι δεῖν διὰ τῶν ὑμετέρων κινδύνων ὥσπε[ρ] καὶ πρότερον τοὺς Ἕλληνας ἐλευθερῶσαι. δεῖ δὲ τῶν κινδύνων πάντων τὰς μὲν ἀρχὰς καὶ τὰς ὑποθέσεις εἰς τοὺς πράττοντας ἀναφέρειν, τὰ δ’ ἐκ τούτων ἀποβαίνον(τα) εἰς) τὴν τύχην. Per il commento cfr. Horváth 2014, 110-114.

³¹ Hyp. In *Diond.* 18-19: Διώνδας δὲ ἐπειδὴ ἡ τύχη τὸν ἀγῶνα οὐχ ἴσως ἐβράβευσεν, τὰς ἐπιβασί[ας] λαβῶν τῶι λόγῳ τὰ ὑπὸ πάντων ὁμολογούμενα μὴ καλῶς βεβουλευῆσθαι λοιδορεῖ, καὶ οὐκ αἰσθάνεται, ὃ κ(αὶ) βλάπτει τὴν πόλιν.

³² Lyc. I (*Leocr.*) 48: τοιαύταις δὲ γνώμαις χρησάμενοι καὶ τοῖς ἀρίστοις ἀνδράσιν ἐξ ἴσου τῶν κινδύνων μετασχόντες, οὐχ ὁμοίως τῆς τύχης ἐκοινώνησαν.

³³ *Ibid.* 47: ἐκείνοι γὰρ τοῖς πολεμίοις ἀπήνησαν ἐπὶ τοῖς ὀρίοις τῆς Βοιωτίας ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας μαχόμενοι, οὐκ ἐν τοῖς τείχεσι τὰς ἐλπίδας τῆς σωτηρίας ἔχοντες, οὐδὲ τὴν χώραν κακῶς ποιεῖν προέμενοι τοῖς ἐχθροῖς, [...] τὴν δὲ θρέψασαν αὐτοὺς αἰσχυρόμενοι περιορᾶν πορθουμένην; cfr. Demosth. LX (*Epit.*) 20: νομίζω τοίνυν καὶ τοῦ τῆς χώρας ἡμῶν μὴ ἐπιβῆναι τοὺς πολεμίους πρὸς τῇ τῶν ἐναντίων ἀγνωμοσύνη τὴν τούτων ἀρετὴν αἰτίαν γεγενῆσθαι.

persone di quanti erano periti sul campo di battaglia ed è stata sepolta con essi³⁴. In entrambi i testi, infine, ricorre l'idea della cittadinanza come di un rapporto tra genitori e figli legittimi: Licurgo, infatti, sostiene che si sia portati a provare un affetto più profondo verso quei territori ai quali si appartiene per diritto di nascita, mentre Demostene, recuperando il *topos* dell'autoctonia, sostiene che i cittadini ateniesi siano gli unici, tra i Greci, a essere figli legittimi della propria terra³⁵.

Se, da un lato, l'epitaffio demostenico adotta temi affini a quelli di altri testi oratori, più o meno coevi, vale a dire, in ordine cronologico, il discorso *Contro Diondas*, la *Leocratea* di Licurgo e l'orazione *Sulla corona*, tanto da far pensare a una comune strategia retorica e narrativa a fronte della disfatta del 338, dall'altro lato, la teoria di una responsabilità divina nella sconfitta sembra essere un *topos* ideologico nuovo retrodatabile già al secolo precedente, come risulta da alcuni epigrammi funerari di natura pubblica, appartenenti al *Demosion Sema*. L'esempio più significativo è, senza dubbio, una base, variamente datata agli anni della battaglia di Coronea (446 a.C.), di quella del Delio (424 a.C.), o della spedizione in Sicilia (415-413 a.C), sebbene, nel recente dibattito critico, gli studiosi si mostrino compatti nel prediligere la seconda proposta cronologica: nel testo si legge che i caduti, pur essendosi distinti in uno scontro disperato, persero la vita per mano non della forza dei nemici, ma di quella di un semidio, che intervenne direttamente sul campo³⁶. Un secondo esempio è, sicuramente, l'epigramma composto da Euripide per i caduti dell'infausta spedizione in Sicilia, riportato nella plutarchea *Vita di Nicia*: nel componimento si dice infatti che gli Ateniesi sconfissero i Siracusani in otto battaglie, finché gli dei non spartirono equamente le sorti dello scontro³⁷. A dimostrazione della validità di questo *topos* ideologico nel

³⁴ Lyc. I (*Leocr.*) 50: μόνοι γὰρ τῶν ἀπάντων τὴν τῆς Ἑλλάδος ἐλευθερίαν ἐν τοῖς ἑαυτῶν σώμασιν εἶχον; cfr. Demosth. LX (*Epit.*) 23: ἡ πάσης τῆς Ἑλλάδος ἄρ' ἐλευθερία ἐν ταῖς τῶνδε τῶν ἀνδρῶν ψυχαῖς διεσώζετο.

³⁵ Lyc. I (*Leocr.*) 48: ὥσπερ γὰρ πρὸς τοὺς φύσει γεννήσαντας καὶ τοὺς ποιητοὺς τῶν πατέρων οὐχ ὁμοίως ἔχουσιν ἄπαντες ταῖς εὐνοίαις, οὕτω καὶ πρὸς τὰς χώρας τὰς μὴ φύσει προσηκούσας, ἀλλ' ὕστερον ἐπικτήτους γενομένας καταδεέστερον διάκεινται; Demosth. LX (*Epit.*) 4. δικαίως ἂν τις ὑπολάβοι τοὺς μὲν ἐπήλυδας ἐλθόντας εἰς τὰς πόλεις καὶ τούτων πολίτας προσαγορευομένους ὁμοίους εἶναι τοῖς εἰσποιητοῖς τῶν παίδων, τούτους δὲ γνησίους γόνω τῆς πατρίδος πολίτας εἶναι.

³⁶ IG I³ 1663, 34-37: τλέμονες ἡοῖον ἀγῶνα μάχης τελέσαντες ἀέλπ[το] / ψυχὰς δαιμονίως ὀλέσας ἔμι πολέμοι / οὐ κατὰ δ[υσ]μενέ[ο]ν ἀνδρῶν σθένος, ἀλλὰ τις ἡμῶς / ἡμιθέον, θεῖαν [εἴσοδο]ν ἀντιάσας, / ἔβλαψεν πρόφρον. Per un commento e una discussione sulla cronologia, vd. da ultimo Arrington 2012; 2015, 105-107; Tentori Montalto 2017, 143-151, il quale esclude l'attribuzione della stele agli anni della spedizione in Sicilia su base paleografica.

³⁷ TGF 5.1, T 92 (= Plut. *Nic.* 17, 4): ὁ μὲν γὰρ Εὐριπίδης μετὰ τὴν ἦγταν αὐτῶν καὶ τὸν ὄλεθρον γράφων ἐπικήδειον ἐποίησεν: οἶδε Συρακοσίους ὀκτῶ νίκας ἐκράτησαν | ἄνδρες, ὅτ' ἦν τὰ θεῶν ἐξ ἴσου ἀμφοτέρω.

corso del tempo, occorre ricordare ancora un passo dell'epitaffio, composto da Lisia per i caduti della guerra di Corinto, nel quale si legge che il destino degli uomini e, dunque, dei caduti è nelle mani del demone, la cui azione è inesorabile³⁸.

Tornando all'epitaffio demostenico e al suo particolare contesto storico di riferimento, l'oratore, come si è detto, ascrive la disfatta non solo alla volubilità del fato e del dio, ma anche alla cattiva condotta dei generali tebani: questi, pur disponendo di notevoli forze militari, non avrebbero dato prova di un alto valore³⁹. Ancora una volta, il tema è comune, dal momento che ritorna anche in un passo dell'orazione *Contro Demostene*, pronunciata da Dinarco, in cui si palesa il comune sentimento di ostilità e diffidenza che continuò ad alimentare i difficili rapporti tra Atene e Tebe: dopo aver ricordato gli *exempla* positivi di Pelopida ed Epaminonda, l'oratore afferma che la città di Tebe fu distrutta nel 335 dalla condotta malvagia di tre individui tebani, che si lasciarono corrompere dall'oro di Filippo di Macedonia. Tra questi figurano anche Prosseno, generale dei mercenari greci riuniti ad Anfissa subito dopo la ratifica della pace tra Atene e Tebe nel 339/8, e Teagene, comandante della falange tebana a Cheronea⁴⁰.

In definitiva, dunque, è possibile osservare come, all'indomani della disfatta sul campo, venga adottata da Demostene, in parziale condivisione con alcuni esponenti dell'oratoria attica della seconda metà del IV secolo, una strategia retorica precisa, finalizzata a ridimensionare le responsabilità ateniesi nel momento dello scontro: da un lato, recuperando un *topos* ideologico di V secolo, che si conserva ancora all'inizio del IV, nell'epitaffio di Lisia, si sottolinea come sia stata l'azione distruttrice e imprevedibile del *daimon* a provocare la disfatta a Cheronea, a dispetto della validità e della bontà delle intenzioni umane iniziali; dall'altro lato, la responsabilità militare è imputata alla pessima gestione delle manovre belliche da parte dei generali tebani, in contrapposizione con il valore civico e militare degli Ateniesi periti sul campo.

In virtù del loro comportamento eccezionale sul campo, i caduti a Cheronea possono, dunque, offrire essi stessi come *exemplum* per le generazioni future e diventare parte integrante della memoria collettiva ateniese su cui si fonda l'identità stessa della *polis*. Tale *arete*, oltre a essere insita nella stessa appartenenza dei cittadini alla *politeia* ateniese, è anche il frutto di una frequentazione costante e quotidiana dei cittadini con i propri Eroi Eponimi di riferimento: gli Ateniesi

³⁸ Lys. II (*Epit.*) 78: ὁ τε δαίμων ὁ τὴν ἡμετέραν μοῖραν εἰληχῶς ἀπαραίτητος.

³⁹ Dem. LX (*Epit.*) 22: αἰτιάσαιτ' ἂν τις εἰκότως εἰ δ' ἄρ' ἔστι τις ἀνθρώπων ὄψω περὶ τούτων ἐγκαλέσαι προσήκει, τοῖς ἐπὶ τούτῳ ταχθεῖσιν Θεβαίων, οὐχὶ τοῖς πολλοῖς οὐτ' ἐκείνων οὐθ' ἡμῶν ἐγκαλέσειεν ἂν τις εἰκότως: οἱ δύναντι λαβόντες ἔχουσαν θυμὸν ἀήτητον καὶ ἀπροφάσιστον καὶ φιλοτιμίαν ἐφάμιλλον οὐδενὶ τούτων ὀρθῶς ἐχρήσαντο.

⁴⁰ Dinarch. I (*In Demosth.*) 74; per un commento storico al passo, vd. Worthington 1992, 240-242.

instaurano con questi ultimi una relazione pedagogica e paradigmatica, che è finalizzata al pieno raggiungimento della condizione di *aner agathos* nel contesto della *polis* antica⁴¹.

La funzione paideutica è alla base dell'*excursus* sugli Eroi Eponimi: questa sezione è certamente la più importante e significativa tra le innovazioni presenti nel testo demostenico, non solo perché si tratta di un *unicum* negli epitaffi di epoca classica, ma poiché ci permette di avanzare alcune riflessioni importanti, sia per l'ideologia relativa alle sepolture pubbliche sia per un inquadramento storico dell'epitaffio demostenico stesso.

Gli Eponimi e il monumento nell'agora

Innanzitutto, occorre ricordare brevemente quali fossero le funzioni essenziali, politiche e sociali, degli Eponimi ateniesi. Come è noto, nel 508/7 Clistene diede avvio alla riforma costituzionale che è rimasta legata al suo nome, che prevedeva la suddivisione degli Ateniesi in dieci tribù⁴². Le nuove *phylai* furono, poi, denominate a partire da dieci Eroi, detti, appunto, Eponimi, scelti dalla Pizia tra un centinaio di nomi proposti dal riformatore⁴³: tali figure erano, poi, oggetto di culto in santuari dedicati, non necessariamente collocati in demi facenti capo alla tribù di riferimento, come nel caso di Aiace, venerato a Salamina e, contemporaneamente, nell'*Aiakeion* nell'*asty* di Atene⁴⁴.

Tale riforma coniugava l'idea di cittadinanza con una partecipazione attiva e diretta alla vita politica complessiva della città: in particolar modo, oltre a fornire le quote buleutiche per la composizione del Consiglio, ogni tribù doveva anche contribuire alla formazione dell'esercito tramite un contingente militare, come

⁴¹ La condivisione di valori pubblicamente riconosciuti dalla comunità durante le occasioni ufficiali permette di progettare e consolidare un avvenire altrimenti incerto: vd. Proietti - Franchi 2017; Barbato 2017, in relazione all'oratoria giudiziaria; da ultima, Franchi 2019 con ampio prospetto bibliografico.

⁴² La bibliografia sulla riforma clistenica è notoriamente molto ampia; in questa sede, mi limito a ricordare i contributi di Loraux 1996; Anderson 2003, 123-134; Camassa 2007; e, da ultimi, Blok 2017, 116-126; Humphreys 2018, 721-734; Dmitriev 2018, 223-232. In merito agli Eroi Eponimi, sono imprescindibili i lavori di Kron 1976 e Kearns 1989.

⁴³ Arist. *Ath. Pol.* 21, 6.

⁴⁴ Sulle relazioni tra realtà demiche e tribali e la sfera culturale degli Eponimi, rimando a: Kron 1976, 40-54; Kearns 1989, 80-103; e, in tempi più recenti, a Parker 1996, 117-121; Anderson 2003, 130-134; Steinbock 2017; Dmitriev 2018, 217-218. Sulla posizione particolare di Aiace rispetto alla *chora* attica, vd. De Polignac 2007.

Gli Eroi Eponimi

dimostrano anche le liste dei caduti conservateci per via epigrafica, nelle quali gli Ateniesi erano ricordati secondo l'appartenenza alla *phyle*⁴⁵.

Il valore altamente politico di queste figure è testimoniato anche dal monumento che era loro dedicato nell'*agora* ateniese e che sembra conoscere due fasi costruttive. Da alcuni passi di Aristofane, si apprende infatti che esso esisteva già negli anni '20 del V secolo⁴⁶; a questa prima fase, è stata attribuita una struttura rettangolare, emersa al di sotto della *Stoa* di Mezzo, di fronte all'*Aiakeion*, dunque nel settore meridionale della piazza. La cronologia di questa costruzione rimane dibattuta, dal momento che il basamento potrebbe essere stato realizzato in una data prossima alle riforme clisteniche, per poi essere restaurato in un secondo momento, in epoca periclea, oppure essere stato eretto direttamente nella seconda metà del V secolo. Successivamente, tale monumento sembra essere stato smantellato, per poi essere ricostruito verso la fine degli anni Trenta del IV secolo, più a nord, di fronte al cd. Vecchio *Bouleuterion*⁴⁷. La cronologia di questa seconda fase deriva dal rinvenimento di un'iscrizione dell'ultimo quarto del IV secolo, nella quale si elencano quelle che dovevano essere le proprietà sacre di un non ben identificato eroe attico. Nel documento, si legge che, tra questi *hiera*, erano annoverate anche dieci coppe d'argento, dedicate, in precedenza, agli Eroi Eponimi sotto l'arcontato di Euthykritos, quindi nel 328/7⁴⁸. Secondo l'ipotesi di Rotroff, primo editore dell'epigrafe, l'offerta poteva essere connessa con la consacrazione del nuovo monumento, che, dunque, doveva essere stato completato verso la fine degli anni Trenta del secolo⁴⁹. Tuttora, di tale monumento resta la fondazione di una lunga base, sormontata da una cornice marmorea, sulla quale dovevano essere erette le statue dei dieci Eponimi e un tripode a ciascuna delle due estremità. Il perimetro della struttura era, poi, delimitato da una recinzione con piedritti in pietra e traverse lignee. La posizione del basamento nell'*agora* e la sua vicinanza a edifici simbolo delle principali istituzioni democratiche, allineati lungo il lato ovest, ne evidenziavano la vocazione prettamente politica: a tutti quei cittadini che si riunivano nella *bule* era ben chiara la prossimità topografica e ideologica con il monumento, che rivestiva un ruolo di primo piano nella definizione stessa della cittadinanza. Il basamento, per la sua posizione, acquisiva,

⁴⁵ Sulla relazione tra le tribù e la vita militare, restano fondamentali Whitehead 1986, 58-62 e 121-139; Bugh 1988, 55 (sulla leva dei cavalieri); Sekunda 1992, 324. In merito al carattere prettamente politico e sociale degli Eponimi, rimando a: Anderson 2003, 123-146; De Bakker, 2013, 187-191.

⁴⁶ Aristoph. *Eq.* 979, *Pax* 1183.

⁴⁷ In merito alla discussione sulla cronologia delle due fasi di costruzione del monumento rimando a Carando 2014 (con la precedente bibliografia); Di Nicuolo - Pisani 2016.

⁴⁸ *SEG* XXVIII 53 (= XXIX) 146, ll. 13-18.

⁴⁹ Rotroff 1978; Faraguna 192, 264.

dunque, una valenza comunitaria e politica pregnante, oltre a consolidare, con la sua stessa presenza, il carattere democratico delle istituzioni civiche ateniesi.

La sua ubicazione topografica, pertanto, non sembra casuale, ma conferisce al monumento un'importanza strategica e ideologica, soprattutto in connessione con la sua funzione identitaria per la *politeia* ateniese. Successivamente alla sconfitta a Cheronea, questo monumento rappresentava per i cittadini un simbolo imprescindibile della cittadinanza e della partecipazione alla vita politica, comunicando, inoltre, quanto fosse saldo il legame della città con il proprio ordinamento politico e con la suddivisione nelle dieci tribù clisteniche⁵⁰.

Lo stretto legame del monumento per gli Eponimi con la macchina democratica ateniese è testimoniato anche dal fatto che, di fronte alle statue, erano affisse le proposte di legge su tavole lignee, le liste di efebi e di cittadini chiamati alle armi, oltre a quelle di cittadini inadempienti⁵¹. Di recente, poi, si è avanzata anche l'ipotesi che le nuove proposte legislative, prima di essere discusse nell'*ek-klesia*, dovessero essere esposte e rese capillarmente note a tutti i cittadini, sfruttando tutti quei luoghi marcati dalla presenza degli Eroi Eponimi, *in primis* i santuari a loro dedicati nei demi dell'Attica e il basamento nell'*agora*⁵².

Gli Eroi Eponimi dopo Cheronea

L'importanza degli Eroi Eponimi e la loro funzione civica nel contesto della *polis* attica sono evidenti e significative anche nel contesto della sconfitta a Cheronea: in un periodo di forte crisi sia politica che identitaria, il rilievo conferito a figure ancestrali, quali sono gli Eponimi, assolve alla funzione di ricompattare la comunità attorno ai valori fondanti per la città stessa.

Anche nella *Leocratea* Licurgo afferma, se pure in maniera volutamente generica, che i sovrani ateniesi delle origini preferivano morire per la propria patria e ottenevano, di conseguenza, il grande privilegio di conferire il proprio nome alla terra attica. L'oratore, quindi, sottolinea lo stretto legame che unisce gli Eponimi e il territorio, recuperando in maniera implicita il *topos* dell'autoctonia, che accomuna tutti questi Eroi nella condivisione della *chora*⁵³.

⁵⁰ Sulla valenza identitaria dei luoghi e dei monumenti in epoca antica, rimando, tra gli altri, a Alcock 2002; Alcock - Van Dyke 2003; Ma 2009.

⁵¹ Per le fonti relative alle diverse funzioni pubbliche del monumento, cfr. *Agora* III, 85-90.

⁵² Di Nicuolo - Pisani 2016, 515-517.

⁵³ Lyc. I (*Leocr.*) 88: τοιγαροῦν μονώτατοι ἐπώνυμοι τῆς χώρας εἰσὶν ἰσοθέων τιμῶν τετυχηκότες, εἰκότως: ὑπὲρ ἧς γὰρ οὕτω σφόδρα ἐσπούδαζον, δικαίως ταύτης καὶ τεθνεώτες ἐκληρονόμου.

Gli Eroi Eponimi

L'epitaffio demostenico, tuttavia, riserva un grande rilievo alla trattazione delle gesta di questi Eroi, in una sezione che, sebbene non si distingua per *pathos* e vigore retorici, presenta, tuttavia, una forza ideologica che è pienamente funzionale al momento storico nel quale il discorso fu pronunciato e alla strategia adottata dall'oratore stesso nel presentare la sconfitta.

Prima di soffermarsi analiticamente sul catalogo delle imprese degli Eponimi, occorre valutare attentamente le dichiarazioni introduttive alla sezione, che contribuiscono a chiarire la scelta retorica di inserire un tale *excursus* in un contesto epitaffico:

ἃ μὲν οὖν κοινῇ πᾶσιν ὑπῆρχεν τοῖσδε τοῖς ἀνδράσιν εἰς τὸ καλῶς ἐθέλειν ἀποθνήσκειν, εἰρηται, γένος, παιδεία, χρηστῶν ἐπιτηδεύματων συνήθεια, τῆς ὅλης πολιτείας ὑπόθεσις: ἃ δὲ κατὰ φυλὰς παρεκάλεσεν ἑκάστους εὐρώστους εἶναι, ταῦτ' ἤδη λέξω⁵⁴.

«Le ragioni che sono in comune a tutti questi uomini per il desiderio di una bella morte sono state dette, vale a dire la stirpe, l'educazione, la consuetudine di costumi onesti, il fondamento di tutto quanto l'ordinamento politico; le ragioni che, invece, chiamarono ciascuno di questi, tribù per tribù, a essere valorosi, ora le enuncerò».

Innanzitutto, dunque, l'oratore ricorda sommariamente quali siano le prerogative comuni a tutti quanti i caduti, le qualità che li hanno indotti a desiderare una bella morte: la nascita, collegata al *topos* dell'*eugeneia* e dell'autoctonia ateniese, che rende tutti quanti i cittadini di Atene uguali tra loro, a prescindere dal censo o da qualsiasi altro privilegio; l'educazione, che la *polis* ha impartito loro e si apprende, in primo luogo, nelle occasioni rituali e ufficiali, come le pubbliche esequie o le feste religiose; uno stile di vita ispirato a costumi che siano onesti e utili, sia nell'ambito privato che in quello sociale⁵⁵. La concreta gestione della vita politica della comunità prevede infatti, di volta in volta, la trasmissione di un sapere collettivo a tutta quanta la compagine civica⁵⁶. In particolar modo, la *χρηστῶν ἐπιτηδεύματων συνήθεια* richiama la definizione che l'oratore offre dei caduti, in precedenza, al paragrafo 25 dell'epitaffio: Demostene afferma che

⁵⁴ Demosth. LX (*Epit.*) 27.

⁵⁵ In merito al valore dell'aggettivo *chrestos* nel contesto politico-sociale, rimando a Cagnetta - Petrocelli - Zagaria 1978; Rosenbloom 2002. L'espressione *χρηστὰ ἐπιτηδεύματα* ritorna in altri passi della letteratura di IV secolo, tra i quali è possibile ricordare Isocr. *Ant.* 223 e, in particolar modo, Lys. *In Phil.* 25, nel quale l'oratore sottolinea come un comportamento onesto e retto debba ricevere pubblicamente un giusto riconoscimento.

⁵⁶ Rimando soprattutto a Ober 2008, 272-275.

quanti perirono a Cheronea si distinguevano per molte prerogative, ma soprattutto erano superiori per l'ordinamento politico, la *politeia* democratica⁵⁷. A queste prime tre categorie, si ricollega l'espressione τῆς ὅλης πολιτείας ὑπόθεσις, che le definisce compiutamente e ne sancisce la validità complessiva per tutta la comunità. Il termine ὑπόθεσις racchiude tutti i sostantivi precedenti e li ingloba in una dimensione prettamente politica. Il carattere civico del *genos* traspare nella riflessione imperante sull'autoctonia, oltre che sull'idea che il regime democratico sia connaturato alla stessa città di Atene, dal momento che i suoi cittadini sono tutti uguali sul piano politico e sociale. La *paideia*, poi, ricopre un ruolo di primo piano, in quanto informa il pubblico e le generazioni successive delle imprese degli antenati e dei caduti, oltre a tramandare i valori cardini di Atene: essa rappresenta una sorta di 'ponte' ideale tra il presente, il passato, più o meno remoto, e il futuro⁵⁸. Infine, poi, la *synetheia* ai buoni costumi sancisce l'esplicita adesione a questo complesso di valori e, soprattutto, alla macchina democratica della *polis* attica.

L'oratore, delineato così il piano generale della *politeia* della città, afferma poi di voler ricordare le ragioni che spinsero i caduti a desiderare di morire sul campo, schierati in base alla propria tribù. Ne consegue che tra quanti sono periti a Cheronea e gli Eponimi di riferimento si instauri un rapporto di mutuo intimo scambio: gli Eroi, attraverso il proprio *exemplum*, hanno permesso agli Ateniesi di dimostrarsi coraggiosi (εὐρώστοι) sul campo e, a loro volta, questi caduti si sono serviti della 'lezione' appresa dagli Eponimi durante i rituali e le festività pubbliche, per dimostrare il proprio valore in battaglia.

Peraltro, l'attributo εὐρώστοι richiama una sezione precedente dell'epitaffio demostenico: al par. 26, delineando i caratteri principali della *politeia* democratica, l'oratore afferma infatti che i caduti si comportarono valorosamente (εὐρώστως) sul campo di Cheronea per non dover affrontare, al loro ritorno in patria, una possibile accusa di viltà e per non venire pubblicamente disonorati⁵⁹. Tramite questa ripresa lessicale, si può cogliere come l'oratore connetta la pratica democratica con lo scontro armato e, soprattutto, con gli Eroi Eponimi, i quali vengono a rappresentare il modello principe della struttura amministrativa e politica della *demokratia* attica.

⁵⁷ Demosth. LX (*Epit.*) 25: διὰ πολλὰ δ' εἰκότως ὄντες τοιοῦτοι, διὰ τὴν πολιτείαν οὐχ ἤκιστ' ἦσαν σπουδαῖοι. Sul valore dell'attributo *spoudaios* nel contesto democratico dell'Atene classica, rimando soprattutto a Gastaldi 1987, 65-72.

⁵⁸ Cfr. anche Lys. II (*Epit.*) 69.

⁵⁹ Demosth. LX (*Epit.*) 26: ἃ φοβούμενοι πάντες εἰκότως τῇ τῶν μετὰ ταῦτ' ὄνειδῶν αἰσχύνῃ τὸν τε προσιόντι ἀπὸ τῶν ἐναντίων κίνδυνον εὐρώστως ὑπόμειναν, καὶ θάνατον καλὸν εἶλοντο μᾶλλον ἢ βίον αἰσχρὸν.

Da ultimo vale la pena rilevare un ulteriore elemento: come è noto, la natura egualitaria dell'*epitaphios logos* impedisce, di fatto, all'oratore di parlare esplicitamente di ciascuno dei caduti⁶⁰. Demostene riesce a suddividere quanti sono periti a Cheronea in base alla ripartizione tra le tribù clisteniche, recuperando lo schema delle liste dei caduti che venivano esposte, a corredo dei monumenti funerari del *Demosion Sema*. In queste ultime, gli Ateniesi che, di anno in anno, perivano in battaglia erano menzionati con il solo idionimo, senza demotico o patronimico, e distinti solo tra le tribù di appartenenza⁶¹. L'oratore compie, dunque, un'operazione simile: nell'epitaffio, i caduti sono elogiati collettivamente (κοινῆ) per le prerogative che li accomunano, ma vengono anche menzionati come membri della tribù di appartenenza (κατὰ φυλάς), ricordando le caratteristiche principali dei singoli Eponimi che li ispirarono nel momento dello scontro a Cheronea. Significativamente, la medesima relazione tra individualità e collettività è riscontrabile anche nell'epitaffio iperideo per i caduti di Lamia, quando l'oratore afferma che è inutile elogiare ciascuno dei morti, dal momento che tutti quanti sono accomunati dalla medesima *eugeneia*⁶². Se, però, Iperide vuole di fatto evitare un'*eulogia* particolareggiata di ogni Ateniese perito nel 323, per potersi concentrare esclusivamente sul generale Leostene, Demostene, invece, intende enfatizzare pienamente l'appartenenza di ciascun cittadino alla città tramite la rispettiva tribù.

La struttura di tutta la sezione insiste dunque, in primo luogo, sulla relazione pedagogica tra i caduti e gli Eroi Eponimi delle rispettive tribù di appartenenza: tramite l'insegnamento ricevuto, gli Ateniesi hanno scelto consapevolmente di perire sul campo di battaglia, diventando così essi stessi un modello per le generazioni future⁶³. Dei caduti si afferma che tutti quanti conoscevano o ricordavano, per aver visto o ascoltato, il modello del proprio Eroe di riferimento: è interessante

⁶⁰ Sul carattere egualitario dell'*epitaphios logos*, la bibliografia è alquanto copiosa; in questa sede, mi limito a ricordare i lavori pionieristici di Ziolkowski 1981; Loraux 1981; vd. anche Parker 1996, 49-58; Prinz 1997; da ultime, Marchiandi - Mari 2016.

⁶¹ Rassegne sulle liste dei caduti sono reperibili in Clairmont 1983, 87-245 e, di recente, in Ruggeri 2013, 148-151; sulla struttura e sulle caratteristiche principali di questi documenti, rimando a Low 2003; Ead. 2010; Arrington 2011; Low 2013; Marchiandi 2014; Arrington 2015, 91-123.

⁶² Hyp. *Epit.* 7: περὶ δὲ Ἀθηναίων ἀνδρῶν τοὺς λόγους ποιούμενον, οἷς ἡ κοινὴ γένεσις αὐτόχθοσιν οὐσιν ἀνυπέμβλητον τὴν εὐγένειαν ἔχει, περίεργον ἡγοῦμαι εἶναι ἰδίᾳ τὰ γένη ἐγκωμιάζειν.

⁶³ In riferimento a tale finalità paideutica e paradigmatica, rimando a Derderian 2001, 175-181; Wohl 2002, 33-36 parla di un "*mirror stage*", ovvero della capacità dell'*epitaphios logos* di proiettare un modello al quale i cittadini ateniesi cercano di adeguare il proprio comportamento; cfr. anche Balot 2014, 34-36.

osservare però come, in tutti i casi, si evidenzia l'aspetto concreto e continuativo della *paideia*⁶⁴.

Demostene, dunque, sottolinea la razionalità della decisione di questi cittadini, che scelsero consapevolmente di andare incontro a morte certa per la salvezza della patria⁶⁵. Questa riflessione richiama alla mente del pubblico il precedente par. 17 dell'epitaffio, nel quale l'oratore afferma che il principio dell'*arete* è razionale e il suo compimento concreto è rappresentato dall'*andreia*; recuperando un concetto presente nell'epitaffio tucidideo, Demostene, quindi, evidenzia il carattere meditativo della scelta ateniese di perire sul campo⁶⁶.

L'analisi dettagliata degli Eroi citati dall'oratore, se pure ripetitiva e a forza ridondante, può aiutare tuttavia a comprendere meglio il suo *modus operandi* e a illuminare la strategia retorica alla base dell'*excursus*.

Di Eretteo, si ricorda che, per salvare la terra dell'Attica, sacrificò le proprie figlie, chiamate poi Giacintidi⁶⁷; allo stesso modo, i membri dell'*Erechtheis* ritennero vergognoso avere più a cuore la loro salvezza che non una gloria immortale, votando, dunque, le proprie vite alla patria⁶⁸. L'oratore recupera, in tale contesto, il motivo dell'autoctonia e il legame con la terra dell'Attica, quella stessa *chora* che ha nutrito indistintamente tutti i caduti⁶⁹. Il riferimento alle Giacintidi, in

⁶⁴ Le espressioni sono simili tra loro: ἤδησαν (Eretteo, par. 27; Cecrope, par. 30), οὐκ ἠγνόουν (Egeo, par. 28), παρελήφασαν (Pandione, par. 28), ἠκηκόεσαν (Leo, par. 29), ἐμέμνητο (Acamante, par. 29; Ippotonte, par. 30), οὐκ ἐλάνθανεν (Oineo, par. 30; Aiace, par. 31), οὐκ ἠμνεμόουν (Antioco, par. 31).

⁶⁵ La forza volontaria del loro comportamento è desumibile anche dalle espressioni verbali utilizzate dall'autore: ἠγούντο/ἠγήσαντο (caduti dell'*Erechtheis*, par. 27; *Aigeis*, par. 28; *Antiochis*, par. 31), ἐνόμιζον (caduti della *Pandionis*, par. 28), ὑπελάμβανον (membri della *Leontis*, par. 29; *Kekropis*, par. 30), ἔμελλον (caduti dell'*Akamantis*, par. 29), ᾤοντο (caduti dell'*Oineis*, par. 30; *Hippothontis*, *Aiantis*, par. 31). Risulta interessante anche osservare come in tutti i casi l'oratore si serva di particelle logiche, come οὐν, δέ, δὴ, per connettere il modello dell'Eroe all'*ethos* dei caduti.

⁶⁶ Demosth. LX (*Epit.*) 17: ἔστιν γάρ, ἔστιν ἀπάσης ἀρετῆς ἀρχὴ μὲν σύνεσις, πέρας δ' ἀνδρεία: καὶ τῇ μὲν δοκιμάζεται τί πρακτέον ἐστί, τῇ δὲ σφάζεται. Cfr. Thuc. II 39, 4. In merito alla razionalità dell'*andreia* ateniese, rimando soprattutto ai lavori di Balot 2004; 2010; 2014; da ultimo, vd. anche Canevaro 2019; sul carattere democratico di questo principio, vd. anche Roisman 2003, 136-141; 2005, 75-79.

⁶⁷ Demosth. LX (*Epit.*) 27: ἤδεσαν πάντες Ἐρεχθεΐδας τὸν ἐπώνυμον τὸν αὐτῶν Ἐρεχθεά, ἕνεκα τοῦ σῶσαι τὴν χώραν τὰς αὐτοῦ παῖδας, ἅς Ὑακινθίδας καλοῦσιν, εἰς προὔπτον θάνατον δόντ' ἀναλῶσαι.

⁶⁸ *Ibid.*: αἰσχρὸν οὖν ἠγούντο τὸν μὲν ἀπ' ἀθανάτων πεφυκότα πάντα ποιεῖν ἕνεκα τοῦ τὴν πατρίδ' ἐλευθερῶσαι, αὐτοὶ δὲ φανῆναι θνητὸν σῶμα ποιούμενοι περὶ πλείονος ἢ δόξαν ἀθάνατον. Sulla figura di Eretteo e sulla sua relazione con Erittonio, rimando a Sourvinou-Inwood 2011, 51-111 (con la bibliografia precedente).

⁶⁹ Cfr. § 5. Il legame tra l'Eroe e la terra è provato anche dal perfetto adattamento dell'Eretteo alle precedenti strutture architettoniche e alla conformazione naturale del terreno, per cui rimando a

particolare, rivela un legame molto forte con l'ambito della guerra e trova un significativo riscontro anche nella *rhexis* finale di Atena nell'*Eretteo* euripideo, nella quale la dea profetizza che le loro anime saranno trasportate nell'*aither*, in cielo, e gli Ateniesi dovranno invocare le fanciulle prima di andare in battaglia⁷⁰. Inoltre, il giudizio di un comportamento vergognoso, *aischros*, presente nella riflessione sui caduti dell'*Erechtheis*, recupera un concetto del paragrafo 26 dell'epitaffio, nel quale l'oratore ricorda come, nei regimi democratici, non sia possibile compiacere tutti quanti e l'*aischyne* verso le cattive azioni abbia un carattere prescrittivo⁷¹.

Di Egeo, invece, Demostene richiama alla memoria la tradizione sul figlio Teseo, affermando che quest'ultimo fondò per la città l'*isegoria*, concetto molto caro alla propaganda democratica. I caduti, di conseguenza, preferirono cadere sul campo, troncando la propria vita, per non vedere tale principio calpestato⁷². L'oratore recupera qui un principio molto caro alla tradizione democratica ateniese e connette la descrizione di Teseo con quanto è esposto in precedenza al par. 26 dell'epitaffio, dove si afferma che uno degli elementi portanti del regime democratico è la *parrhesia*. Tra i due concetti vi è una similarità concettuale: mentre l'*isegoria* è inerente al solo contesto politico dell'Assemblea riunita e alla possibilità per qualsiasi cittadino di prendere la parola, la *parrhesia* indica, invece, la libertà di parola in senso lato, in qualsiasi ambito della vita sociale⁷³. Demostene, dunque, lega alla tribù dell'*Aigeis* uno dei valori politici principali dell'ideologia ateniese e sottolinea, da un lato, come tale concetto sia intimamente connesso con il regime democratico e, dall'altro, quanto ancestrale e remota sia questa

Clements 2016. Nel santuario a lui consacrato, si ripercorre tutta la storia ateniese, dalla contesa tra Atena e Poseidone, al ricordo di Cecrope, al sacerdozio di *Poseidon-Erechtheus*: Shapiro 2012, 160, a tal proposito, parla di una «history without historians»; cfr. anche Di Cesare 2016, 723-726 (con ampio prospetto bibliografico).

⁷⁰ Cfr. Eur. *TGF* V.1 F 370 con il commento in Sonnino 2010, 67-75. Il riferimento alla trasmigrazione delle anime nell'*aither* è presente anche nell'epitaffio per i caduti a Potidea del 432/1 (*IG* I³ 1179), come rileva anche Sourvinou-Inwood 1996, 194, 202.

⁷¹ Demosth. LX (*Epit.*) 26: οὔτε γὰρ πάντας ἐξαρέσασθαι τοῖς αἰσχρόν τι ποιήσασιν δυνατόν [...] ἃ φοβούμενοι πάντες εἰκότως τῇ τῶν μετὰ ταῦτ' ὄνειδῶν αἰσχύνῃ τόν τε προσιόντ' ἀπὸ τῶν ἐναντίων κίνδυνον εὐρώστως ὑπέμειναν.

⁷² *Ibid.* 28: οὐκ ἠγνόουν Αἰγείδαι Θησέα τὸν Αἰγέως πρῶτον ἰσηγορίαν καταστησάμενον τῇ πόλει. δεινὸν οὖν ἠγούντο προδοῦναι τὴν ἐκείνου προαίρεσιν, καὶ τεθνάναι μᾶλλον ἢροῦντ' ἢ καταλυομένης ταύτης παρὰ τοῖς Ἑλλήσιν ζῆν φιλοψυχήσαντες. In merito alla storia del termine *isegoria*, rimando a Raaflaub 1996, 143-146; 2004; 2013.

⁷³ Cfr. *ibid.* 26: αἱ δὲ δημοκρατίαι πολλὰ τ' ἄλλα καὶ καλὰ καὶ δίκαι' ἔχουσιν, [...] καὶ τὴν παρρησίαν ἐκ τῆς ἀληθείας ἠρτημένην οὐκ ἔστι τάλιθες δηλοῦν ἀποτρέψαι. Sulla *parrhesia* e sui suoi rapporti con l'*isegoria*, vd. McClure 1999, 9-10; Roisman 2004, 91; Carter 2004; Saxonhouse 2006.

istituzione, ancorata alle origini stesse della città di Atene. I caduti, poi, adeguarono la *prohairesis* di Teseo, che si realizza nell'ambito civile e istituzionale, al campo militare e al contesto panellenico, dal momento che preferirono morire piuttosto che vedere la fine dell'*isegoria* presso i Greci, a seguito dell'asservimento ai Macedoni. L'oratore, recuperando la teoria tucididea e isocratea di un'Atene scuola di tutta l'Ellade, mostra come i membri dell'*Aigeis* e, di conseguenza, la *polis* attica, di cui la tribù costituisce una sorta di microcosmo, abbiano insegnato ai Greci e difeso il valore stesso dell'*isegoria*⁷⁴.

A proposito di Pandione, invece, Demostene ricorda come le figlie, Procne e Filomela, si vendicarono dei soprusi e delle violenze perpetrate dal trace Tereo ai loro danni; i caduti, quindi, in virtù di una discendenza dalle figlie dell'Eroe, ritennero di dover mostrare un simile atteggiamento, vendicando le offese recate alla Grecia dai Macedoni⁷⁵. L'episodio mitico, noto anche dal *Tereo* di Sofocle, assolve a una funzione ideologica precisa, dal momento che mette in rilievo la violenza e l'aggressività connaturate, secondo gli Ateniesi, al mondo tracio⁷⁶. Nell'epitaffio demostenico, il Macedone è perfettamente assimilato a Tereo: sia le Pandionidi sia la Grecia sono vittime dell'*hybris*. I membri della *Pandionis* erano consapevoli dell'esistenza di una *syngeneia* con Procne e Filomela e, in virtù di tale relazione, ritenevano che fosse per loro necessario mostrare lo stesso atteggiamento contro i nemici che violavano la terra greca. In altre parole, l'oratore postula una vera e propria linea genealogica tra le fanciulle mitiche e i membri della *Pandionis* periti sul campo di Cheronea: questa discendenza, seppur fittizia, diventa, così, parte integrante della memoria collettiva della tribù e orienta necessariamente la condotta civica dei suoi membri.

I membri della *Leontis*, invece, sapevano bene che le figlie dell'Eponimo Leo si erano offerte ai cittadini come vittime sacrificali per la salvezza della terra attica: per i membri di questa tribù non era lecito dar l'impressione di possedere

⁷⁴ Vd. Thuc. II 41; Isocr. XV (*Antid.*) 295.

⁷⁵ Demosth. LX (*Epit.*) 28: Πρόκνην καὶ Φιλομήλαν τὰς Πανδίωνος θυγατέρας, ὡς ἐτιμωρήσαντο Τηρέα διὰ τὴν εἰς αὐτὰς ὕβριν [...] οὐ βιωτὸν οὖν ἐνόμιζον [*scil.* Αἰγείδαι] αὐτοῖς, εἰ μὴ συγγενῆ φανήσονται τὸν θυμὸν ἔχοντες ἐκείναις, ἐφ' οἷς τὴν Ἑλλάδ' ἑώρων ὕβριζομένην. Com'è noto, gli antichi conoscevano due eroi omonimi: il primo sarebbe stato il successore di Erittonio e padre di Eretteo, Procne, Bute e Filomela; il secondo Pandione, invece, doveva essere figlio di Cecrope e venne cacciato a Megara. Al riguardo, vd. Kron 1976, 104-106; Kearns 1989, 191-192.

⁷⁶ Sulla tragedia sofoclea, rimando agli studi di Dobrov 1993; Fitzpatrick 2001; Coo 2013. In merito, invece, alla percezione ateniese dei Traci, si può osservare un'ambivalenza: se nella tragedia questi sono caratterizzati come un popolo cruento e dedito alla violenza, tuttavia, bisogna rilevare il continuo fascino e influsso che quel popolo esercitava sulla cultura ateniese: vd. Tsiafakis 2000; Sears 2015; Tsiafakis 2016.

un coraggio inferiore a quello delle loro antenate⁷⁷. Nel momento in cui si sono immolate per la salvaguardia della *chora*, le fanciulle mitiche hanno dato prova di *andreia*, valore, quest'ultimo, che, come si è già ricordato, ricopre un'importanza particolare nell'epitaffio demostenico. In tal senso, dunque, ritengo che debba essere letto il riferimento all'*andreia* delle figlie di Leo: queste ultime diventano 'coraggiose' quando il loro sacrificio è funzionale alla sopravvivenza stessa della *polis*, e, di conseguenza, grazie all'*exemplum* mitico, i caduti della *Leontis* sentono il dovere di dar prova di un atteggiamento simile.

Un caso particolarmente interessante è, poi, rappresentato dall'*Akamantis*: i suoi membri sapevano bene che l'Eroe era partito alla volta di Troia per salvare Etra, sua progenitrice; allo stesso modo, essi ritennero di dover sopportare qualsiasi pericolo pur di porre in salvo i propri genitori⁷⁸. Il dato che desta maggiore attenzione è che Etra fosse la nonna e non la madre di Acamante: come è possibile spiegare questa evidente distorsione? Il testo di fatto, in questo punto, presenta una doppia lezione: alcuni manoscritti riportano il nome di Fedra, in luogo di Etra, ma gli editori, sia Clavaud sia Dilts, pensano che questa sia una banalizzazione del testo originario⁷⁹. Ferma restando la possibilità di una corruzione del testo, ritengo, tuttavia, che l'oratore intenzionalmente indichi Etra come la madre di Acamante, per una ragione di natura funzionale: il termine di paragone tra l'Eroe e i membri dell'*Akamantis* è rappresentato infatti dal tentativo di porre in salvo i genitori. Innanzitutto, sappiamo che, ad Atene, la *gherotrophia* e il rispetto nei confronti dei genitori e delle generazioni passate erano un imperativo morale e sociale, tanto che un cittadino ateniese, prima di prendere la parola in Assemblea, poteva essere pubblicamente accusato di maltrattamenti nei confronti del padre e della madre, con la procedura della *dokimasia*⁸⁰. In secondo luogo, l'episodio del

⁷⁷ Demosth. LX (*Epit.*) 29: ἡκηκόεσαν Λεωντίδαι μυθολογουμένας τὰς Λεῶ κόρας, ὡς ἑαυτὰς ἔδοσαν σφάγιον τοῖς πολίταις ὑπὲρ τῆς χώρας. [...] οὐ θεμιτὸν αὐτοῖς ὑπελάμβανον χεῖροσιν ἀνδράσιν οὐσιν ἐκείνων φανῆναι. Le fonti non ci danno altre indicazioni in merito a questo *mythos* dal carattere estremamente topico: il sacrificio di fanciulle per la salvezza patria è un tema che trova riscontro in altri complessi leggendari, come sottolinea, tra gli altri, Sonnino 2010, 90-100.

⁷⁸ Demosth. LX (*Epit.*) 29: ἐμέμνηντ' Ἀκαμαντίδαι τῶν ἐπῶν ἐν οἷς Ὀμηρος ἔνεκα τῆς μητρὸς φησιν Αἰθρας Ἀκάμαντ' εἰς Τροίαν στείλαι. ὁ μὲν οὖν παντὸς ἐπειρᾶτο κινδύνου τοῦ σῶσαι τὴν ἑαυτοῦ μητέρ' ἔνεκα: οἱ δὲ τοὺς οἴκοι σύμπαντας γονέας πῶς οὐκ ἤμελλον ὑπὲρ τοῦ σῶσαι πάντα κίνδυνον ὑπομένειν; L'episodio, trattato nel ciclo troiano, è noto da testimonianze indirette, quali Paus. X 25, 7-8 e Apoll. *Epit.* 5, 22; cfr. il commento di West 2013, 215, 235.

⁷⁹ Clavaud 1974, 63, 122; Dilts 2009, 347. I manoscritti F e Q riportano la lezione Φαίδρας, mentre tutti gli altri tramandano Αἰθρας.

⁸⁰ Cfr. da ultima Cantarella 2016. Plutarco riporta la notizia di provvedimenti relativi alla *gherotrophia* di epoca soloniana, che prevedevano alcune deroghe significative, come nel caso di figli di prostitute (Plut. *Sol.* 22, 4): cfr. Leão 2011; Leão - Rhodes 2015, 95-97; Loddo 2018, 200. Su

salvataggio di Etra da parte dei nipoti era riconosciuto come un tradizionale esempio di *sophrosyne* e di soccorso nei confronti dei più deboli⁸¹. L'oratore, dunque, per conferire maggiore forza ideologica al confronto tra l'Eroe e i caduti, arriva a forzare la tradizione mitopoietica, piegandola alle proprie esigenze retoriche e al messaggio che intende veicolare. La memoria collettiva di tale *mythos* viene così declinata in funzione della circostanza ufficiale nella quale si manifesta e dei personali obiettivi retorici di chi parla. È del resto ben noto che una comunità tenda a selezionare gli eventi e le forme narrative più consone alla definizione della propria identità, anche a prezzo di evidenti distorsioni: queste non sono percepite come elementi estranei o allotropi, ma diventano parte integrante di quella *intentionale Geschichte* che costituisce la 'storia' più vera e autentica per la comunità, nel suo tentativo di autodefinizione⁸².

Sui membri dell'*Oineis*, invece, l'oratore afferma che essi erano consapevoli che Oineo fosse figlio di un dio e lo chiamavano *archegos*: nel discorso il padre non è direttamente citato, ma molto probabilmente doveva trattarsi di Dioniso, figlio di Semele e nipote di Cadmo di Tebe⁸³. In virtù di questa *syngeneia*, che legava le due città nella figura dell'Eponimo, i caduti decisero di sobbarcarsi la fatica dello scontro armato per la salvezza di entrambe le città⁸⁴. Si possono osservare tre elementi interessanti in questo passo: il termine *archegos*, insieme ad *archeges*, in origine doveva identificare gli Eponimi come *leader*, anche in ambito militare; successivamente, invece, sottolinea il rapporto di parentela fittizia che lega l'Eroe ai membri della rispettiva tribù⁸⁵. In secondo luogo, tramite Oineo si definisce una *kinship diplomacy* che, seppur ancorata a un piano mitologico, prescrive la necessità di una collaborazione tra Atene e Tebe⁸⁶: i membri

questo tipo di *dokimasia*, il cui esempio più illustre è a noi noto dalla *Contro Timarco* eschinea, cfr. Feyel 2009, 198-207.

⁸¹ Ricordo che l'episodio è rappresentato, tra gli altri, anche nel dipinto dell'*Ilioupersis* all'interno della *Stoa Poikile*, per cui rimando a Di Cesare 2015, 184-188.

⁸² Gli studi sulle dinamiche della memoria collettiva sono molteplici; in questa sede, è opportuno ricordare almeno alcune recenti sintesi, come quelle di Giangiulio 2007; Proietti 2012; Steinbock 2012, 7-19; Shear 2013, 511-515; Proietti - Franchi 2014, 40-78; Giangiulio 2019; Castagnoli - Ceccarelli 2019. Sul concetto di *intentionale Geschichte*, vd. Gehrke 2001; 2010, 15-18.

⁸³ Demosth. LX (*Epit.*) 30: Κάδμου μὲν Σεμέλη, τῆς δ'ὄν πρόπτον ἐστὶν ὀνομάζειν ἐπὶ τοῦδε τοῦ τάφου, τοῦ δ' Οἰνεὺς γέγονεν, ὃς ἀρχηγὸς αὐτῶν ἐκαλεῖτο. Il divieto di nominare le divinità nel discorso epitaffico è espresso chiaramente in Plat. *Menex.* 238b; vd. anche Parker 2005, 105.

⁸⁴ Demosth. LX (*Epit.*) 30: κοινῶν δ' ὄντος ἀμφοτέραις ταῖς πόλεσιν τοῦ παρόντος κινδύνου, ὑπὲρ ἀμφοτέρων ἅπασαν ᾤοντο δεῖν ἀγωνίαν ἐκτεῖναι.

⁸⁵ Vd. Parker 1996, 120-121.

⁸⁶ Questo è un concetto particolarmente proficuo nelle relazioni interstatali del mondo greco, come è stato osservato, tra gli altri, da Curty 1995; cfr. anche le riflessioni in Musti 2001; Bolmarcich 2010. Per una storia semantica del termine *syngeneia*, vd. Bresson - Delbord 1985.

dell'*Oineis*, dunque, sono chiamati a mostrare una solidarietà nei confronti della città beotica, in virtù di una *syngeneia* primordiale che si istituisce tra Cadmo e l'Eponimo. Peraltro, la genealogia proposta da Demostene sembra rispondere a esigenze retoriche e apologetiche ben precise e motivate; in un passo di Pausania si legge infatti che Oineo fosse un figlio illegittimo di Pandione⁸⁷. Anche alla luce del caso dell'*Akamantis*, è lecito domandarsi se l'oratore non adotti una versione genealogica a lui più congeniale, al fine di istituire uno stretto rapporto tra la situazione contingente e l'identificazione stessa di Oineo. Dal luogo di rinvenimento di un rilievo figurato, che coronava un'iscrizione oggi perduta, datata tra la metà e il terzo quarto del IV secolo, sembra che il santuario dell'Eroe fosse collocato ad Acarne. L'Eponimo doveva avere quindi un legame particolare con questo demo, celebre nell'antichità per la coltivazione della vite e la produzione del vino: tramite questa relazione sembra intuirsi la paternità dionisiaca di Oineo⁸⁸. Demostene, dunque, sceglie di rievocare la discendenza tebana dell'Eponimo tramite la figura di Cadmo e, di conseguenza, di servirsi di una parentela leggendaria per sancire la necessità di un'alleanza militare tra Atene e Tebe, patrie di Oineo e di Dioniso. Secondo il modello della "storia intenzionale" citato in precedenza, l'oratore, dunque, adatta la versione mitologica della stirpe dell'Eponimo per sottolineare la validità della *symmachia* tra le due *poleis*, celando, dietro riflessioni di carattere genealogico, un'apologia della situazione politica prima di Cheronea.

Della *Kekropis*, l'oratore ricorda come i suoi membri fossero a conoscenza della natura composita del loro Eponimo, il quale univa la forza del serpente con l'intelligenza dell'essere umano⁸⁹. L'aspetto anguiforme di Cecrope è un dato incontrovertibile; quando viene rappresentato come Eponimo, tuttavia, tale caratteristica non sembra lasciare traccia, dal momento che questi è raffigurato come un vecchio barbato con lo scettro in mano; tuttavia, la natura autoctona di Cecrope non sembra mai essere messa in discussione⁹⁰. La natura dell'Eroe, poi, mette in evidenza due caratteristiche principali: la forza, *alke*, indica genericamente qualsiasi dimostrazione di vigore fisico, ma può anche identificare qualunque atto di resistenza o difesa contro un nemico. L'oratore sembra prediligere la seconda

⁸⁷ Paus. I 5, 2: Οἰνεὺς Πανδίωνος υἱὸς νόθος.

⁸⁸ Cfr. Lawton 1995, no. 125. Il rilievo presenta una figura maschile stante e con l'armatura sul lato sinistro, identificata con l'Eponimo, alla quale si avvicinano altri tre uomini in atteggiamento ossequioso. Sul legame tra Oineo e Acarne, rimando a Kellogg 2013, 172-174.

⁸⁹ Demosth. LX (*Epit.*) 30: ἦδεσαν Κεκροπίδαι τὸν ἑαυτῶν ἀρχηγὸν τὰ μὲν ὡς ἔστιν δράκων, τὰ δ' ὡς ἔστιν ἄνθρωπος λεγόμενον, οὐκ ἄλλοθεν ποθεν ἢ τῷ τὴν σύνεσιν αὐτοῦ προσομοιοῦν ἄνθρωπῳ, τὴν ἀλκὴν δὲ δράκοντι.

⁹⁰ In merito alle raffigurazioni di Cecrope, rimando a LIMC s.v. *Kekrops*, oltre alla rassegna di Gourmelin 2004; tuttavia, non ritengo di poter condividere l'opinione della studiosa quando afferma che l'Eroe perda ogni collegamento con l'autoctonia una volta riconosciuto come Eponimo (304-306).

accezione semantica del termine, anche alla luce dei paragrafi precedenti laddove sostiene che la condotta dei soldati caduti a Cheronea evitò che Filippo II invadesse l'Attica, svolgendo un'azione difensiva e preventiva nei confronti della patria⁹¹. L'intelligenza, *synesis*, invece, fa riferimento a una dimensione prettamente umana e richiama alla memoria il par. 17, nel quale Demostene afferma che il principio della virtù è l'intelligenza⁹². I caduti, dunque, sentivano l'esigenza di compiere imprese degne del loro Eponimo, ispirate sia all'*alke* che alla *synesis*⁹³. Lo stretto rapporto tra Cecrope e i membri della *Kekropis* permette un'immedesimazione continua con l'Eponimo e i valori che quest'ultimo giunge a incarnare in una prospettiva civica.

Di Ippotonte l'oratore ricorda semplicemente che l'Eponimo era nato da Alope, figlia del re eleusino Cercione, ma risulta molto restio a offrire particolari in merito al suo statuto eroico: afferma, infatti, che non è conveniente ricordare le imprese compiute dall'Eroe nell'occasione delle pubbliche esequie⁹⁴. Da un passo di Pausania e da alcune iscrizioni sappiamo che Ippotonte aveva un legame con il complesso misterico di Eleusi; questa relazione, dunque, potrebbe spiegare la reticenza di Demostene⁹⁵. L'oratore recupera, comunque, anche se non nel dettaglio, un rapporto topico con i caduti della tribù, sostenendo che questi ultimi cercarono di compiere imprese degne e meritevoli dell'Eponimo⁹⁶.

Di Aiace, invece, si dice che questi preferì votarsi al suicidio, ritenendo invivibile la propria vita, dopo essere stato privato dell'onore delle armi di Achille⁹⁷. Recuperando quanto viene detto nei paragrafi precedenti, l'oratore afferma che, durante lo scontro a Cheronea, il *daimon* concedeva il premio delle armi al nemico e, quindi, i membri dell'*Aiantis* preferirono morire combattendo contro i nemici per non dover subire un trattamento indegno. In questo modo, dunque, i caduti riescono a preservare intatto il loro legame con Aiace: il *medium comparationis*

⁹¹ Demosth. LX (*Epit.*) 20: νομίζω τοίνυν καὶ τοῦ τῆς χώρας ἡμῶν μὴ ἐπιβῆναι τοὺς πολεμίους πρὸς τῇ τῶν ἐναντίων ἀγνωμοσύνη τὴν τούτων ἀρετὴν αἰτίαν γεγενῆσθαι.

⁹² *Ibid.* 17: ἔστιν γάρ, ἔστιν ἀπάσης ἀρετῆς ἀρχὴ μὲν σύνεσις.

⁹³ *Ibid.* 30: ἄξια δὴ τούτων πράττειν ὑπελάμβανον αὐτοῖς προσήκειν.

⁹⁴ *Ibid.* 31: ἐμέμνηθ' Ἴπποθωντίδαι τῶν Ἀλόπης γάμων, ἐξ ὧν Ἴπποθῶν ἔφυ, καὶ τὸν ἀρχηγὸν ἤδεσαν – ὧν τὸ πρέπον φυλάττων ἐγὼ τῷδε τῷ καιρῷ, τὸ σαφὲς εἰπεῖν ὑπερβαίνω.

⁹⁵ Paus. I 38, 4; cfr. *IG* II² 1149 (= *IEleus* 63); *IG* II² 1153 (= *IEleus* 67); *IG* II² 1163: le prime due sono state ritrovate a Eleusi, mentre la terza ad Atene. Per una rassegna sulle fonti relative alle origini di Ippotonte, rimando anche a Kearns 1989, 173; *LIMC* s.v. *Hippothon*.

⁹⁶ Demosth. LX (*Epit.*) 31: ἄξια δὴ τούτων ζῶντο δεῖν ποιοῦντες ὀφθῆναι.

⁹⁷ *Ibid.*: τῶν ἀριστείων στερηθεὶς Αἴας ἀβίωτον ἑαυτῷ ἠγήσατο τὸν βίον. L'episodio, oltre a essere noto dalla tragedia sofoclea, è ricordato anche nei poemi dell'*Aethiopsis* (cfr. *Schol.* Pind. *Isth.* 4, 58b) e della *Piccola Iliade* (cfr. Procl. *Vita Hom. Arg.* 1b, 209-210); vd. West 2013, 159-162, 173-176.

Gli Eroi Eponimi

tra le due categorie risulta essere l'*axia*, un concetto che viene spesso ribadito in altri punti del testo dell'epitaffio demostenico⁹⁸.

Da ultimo, l'oratore ricorda che Antioco era figlio di Eracle e i membri della sua tribù sapevano di dover vivere in maniera degna del loro Eroe oppure di dover scegliere una bella morte⁹⁹. In maniera molto generica, l'oratore non offre nessun altro dato sullo *status* di tale figura, ma sottolinea nuovamente la dimensione dell'*axia*, per evidenziare lo stretto legame che esisteva tra la memoria tribale dell'Eponimo e la condotta dei membri della *phyle*.

Conclusioni

L'azione politica di Demostene all'indomani della disfatta a Cheronea non può prescindere dai legami con l'epoca licurghea. Questa rappresenta, infatti, un periodo di grande rinascita culturale, amministrativa e sociale per la compagine civica ateniese ed è incentrata sul recupero del passato mitico e glorioso della città di Atene, oltreché sul consolidamento di alcuni tra i valori portanti della *polis* di epoca classica¹⁰⁰. Questi elementi della politica licurghea sono, altresì, evidenti dalla lettura della *Leocratea*, che presenta un uso estensivo degli *exempla* storici e mitici, insieme a citazioni di interi passi poetici desunti dalla tradizione tragica, lirica ed epica¹⁰¹.

⁹⁸ Demosth. LX (*Epit.*) 31: ἡνικ' οὖν ὁ δαίμων ἄλλω τᾶριστει' ἐδίδου, τότε τοὺς ἐχθροὺς ἀμιυνόμενοι τεθνάναι δεῖν ᾤοντο, ὥστε μηδὲν ἀνάξιον αὐτῶν παθεῖν. Il concetto di *axios/axia* compare anche *ibid.* 1; 9; 24; 30; 34.

⁹⁹ *Ibid.*: οὐκ ἠμνημόνου Ἀντιοχίδαι Ἡρακλέους ὄντ' Ἀντίχον· δεῖν οὖν ἠγησαντ' ἢ ζῆν ἀξίως τῶν ὑπαρχόντων ἢ τεθνάναι καλῶς. L'unico episodio leggendario relativo ad Antioco è connesso con l'invio dei giovani ateniesi al Minotauro cretese: vd. Kron 1976, 190-193; *LIMC* s.v. *Antiochos*, fig. 1.

¹⁰⁰ Sulla figura di Licurgo, alcuni ritengono che la sua attività riformatrice sia stata, in certa maniera, idealizzata ed esagerata dalla tradizione successiva, soprattutto a partire dal decreto di Stratocle del 307/6 a.C. (*IG* II² 457); in tal senso vd. Brun 2003; 2005. Per un'analisi dettagliata dell'iscrizione, rimando a Culasso Gastaldi 2003, la quale ravvisa nel decreto la volontà di creare una memoria collettiva e culturale della struttura civica ateniese attorno alla figura dell'Ateniese. L'azione politica di Licurgo è valorizzata, invece, tra gli altri, da: Faraguna 1992, 257-285; Humphreys 2004; Azoulay 2009, 151; Faraguna 2011; Oliver 2011; Csapo - Wilson 2014.

¹⁰¹ La stessa strategia retorica e ideologica si deve ipotizzare anche in altri discorsi, traditi soltanto per via indiretta, come l'orazione *Contro Menesecmo* (Lyc. fr. 13); cfr. anche la testimonianza di Hermog. *Id.* 2, 389. Sulla relazione tra Licurgo e l'uso del passato tra i contributi principali che si possano segnalare in questa sede, cfr. Allen 2000; Lambert 2010; 2011; 2012, per l'ambito epigrafico; Engels 2014; Grethlein 2014; Hanink 2014, in relazione alla tradizione tragica e, da ultima, Volonaki 2019.

Il *revival* dei valori principali della vita sociale e civica ateniese diventa un denominatore comune dell'intera orazione e la religione permea tutto quanto il testo del discorso. Lo stesso Licurgo ci informa sulla finalità di questa sua scelta: innanzitutto, se i giudici non condanneranno Leocrate, creeranno un precedente poco edificante per il futuro e le generazioni successive; in secondo luogo, la scelta di selezionati *exempla* ha un dichiarato valore didascalico e paradigmatico¹⁰². Le stesse citazioni dei luoghi poetici vengono in qualche modo decontestualizzate, contribuendo ad assegnare loro una chiara definizione semantica e facendone uno strumento per veicolare un modello comportamentale preciso, quello interpretato e proposto appunto da Licurgo¹⁰³. Insieme ad altri esempi, l'oratore riporta la lunga *rhexis* recitata da Prassitea nell'*Eretteo* euripideo: egli introduce la sezione con un commento sulla figura del tragediografo, affermando che questi, portando sulla scena il mito della guerra con Eumolpo, si rivelò un uomo *agathos*. Come è stato rilevato da altri studiosi, l'oratore, da un lato, propone Euripide come modello civico per gli Ateniesi presenti al processo del 330, dall'altro, recitando in prima persona il monologo, si sostituisce al tragediografo, divenendo egli stesso un vate e un poeta educatore e riformatore del pubblico presente¹⁰⁴.

La finalità paideutica risulta essere anche uno dei capisaldi dell'attività licurghica, come mostra anche la riforma dell'efebia, proposta da Epicrate nell'anno 335/4: si predispose che tutti i giovani ateniesi prestino un servizio della durata di due anni nelle principali fortezze dislocate nella *chora* dell'Attica, con la finalità di una più capillare difesa del territorio. Una delle caratteristiche peculiari di questa riforma era l'accostamento tra l'apprendistato militare e l'apprendimento dei valori principali della comunità civica, tramite la visita ai principali santuari ateniesi: lo stesso giuramento efebico, iscritto sulla medesima epigrafe che riporta il cosiddetto giuramento di Platea, connette il presente a un passato glorioso, fonte di ispirazione per le generazioni future, oltre a insistere su una difesa estrema della *chora* attica dai nemici¹⁰⁵. Questa finalità pedagogica si manifesta con un sapiente recupero del passato, che se, da un lato, mostra una forte componente nostalgica, dall'altro, viene a rappresentare il modello civico ideale da ripristinare nel ricostruire il presente.

¹⁰² Cfr. Lyc. I (*Leocr.*) 10, 67. Sul carattere paideutico della figura di Licurgo, cfr. Faraguna 1992, 280-285; Ober 2001, 204-207; Faraguna 2003, 122-124; Volonaki 2019.

¹⁰³ Azoulay 2011 avanza interessanti riflessioni in merito alla decontestualizzazione di queste citazioni con finalità politiche.

¹⁰⁴ Cfr. soprattutto Hanink 2014, 25-59; Volonaki 2019.

¹⁰⁵ RO 88. Cfr. Humphreys 2004, 88-90; Steinbock 2011; Knoepfler 2015, 62-69; per una trattazione complessiva, cfr. Chankowski 2010. Sul giuramento efebico e sulle sue implicazioni in campo paideutico e civile, cfr. Kozak 2013; Casey 2013, 419-421, 424-427; Kennell 2015, 180-182.

Si può osservare, dunque, come tra il testo demostenico e l'opera riformatrice di Licurgo sussista un legame ideologico preciso. All'indomani di Cheronea, infatti, gli esponenti politici di maggiore spicco hanno messo in campo una strategia retorica e civica mirata a consolidare i valori cardine della *polis* attica, che sono ben riconoscibili nell'opera licurghea e nell'epitaffio demostenico.

Probabilmente non è corretto parlare di una collaborazione tra i due uomini politici, dal momento che le fonti antiche sono molto poche nel fornire dati certi su un'effettiva cooperazione: dalla *Vita dei dieci oratori* sappiamo che Licurgo forse partecipò a un'ambasceria nel Peloponneso nel 343, con Demostene e Polyeuktos, per stringere alleanze antimacedoni¹⁰⁶. Tuttavia, oltre a postulare una vicinanza ideologica tra l'orazione *Sulla corona* e la *Leocratea*, non ci sono molti altri dati utili in tale direzione: ricordiamo solo che, nel 325/4, l'oratore di Peania ricopre il ruolo di *synegoros* nella causa intentata da Licurgo contro Aristogitone, mentre siamo a conoscenza di una lettera scritta dallo stesso Demostene, per invitare gli Ateniesi a liberare i figli di Licurgo¹⁰⁷.

Sebbene queste poche informazioni non possano dimostrare con certezza una collaborazione attiva tra i due esponenti politici¹⁰⁸, è possibile, tuttavia, pensare a una comunanza di intenti, che si osserva chiaramente dopo la disfatta. Come è stato osservato in precedenza, infatti, dopo la sconfitta a Cheronea, i principali oratori si mostrano compatti nel propugnare con forza una strategia retorica comune e precisa: ascrivere la *débaçle* alla sorte o alla condotta dei generali tebani, ricostruire i principi della *politeia* ateniese, in particolare affermando l'importanza della partecipazione attiva alle occasioni ufficiali e riformulando i valori cardine della democrazia ateniese.

Come si osserva, quindi, dall'analisi dell'*excursus* demostenico e dalle riflessioni inerenti alla ricostruzione del monumento per gli Eponimi, è possibile postulare un'identità di intenti tra la strategia retorica di Demostene e le finalità principali dell'attività licurghea. In entrambi i casi, si tratta di ricostituire l'idea stessa della *politeia* ateniese, nel contesto critico della disfatta sul campo di battaglia.

Nel discorso funebre, i caduti sono connessi alle generazioni precedenti e agli antenati tramite le figure degli Eponimi, che fissano quali siano i comportamenti esemplari da seguire, ancorati non solo alla memoria collettiva, ma alla

¹⁰⁶ [Plut.] *Mor. (X orat. vit.)* 841e.

¹⁰⁷ Su una collaborazione tra Demostene e Licurgo nel caso contro Aristogitone, vd. Din. II (*Aristog.*) 13; Demosth. XXV (*Aristog. I*) 1, 14. La lettera è riportata in Demosth. *Epist.* 3 con il commento di Worthington 2006, 113-127.

¹⁰⁸ Cfr. Faraguna 1992, 283-284; Sawada 1996, 80-82; 2019, 349-350. L'ipotesi di una collaborazione tra i due è sostenuta, invece, da Burke 1977.

stessa *politeia* democratica, dal momento che gli Eroi rivestono un ruolo comunitario e politico imprescindibile per la città di Atene.

Attraverso l'*excursus* sugli Eponimi, dunque, Demostene fa una doppia operazione: innanzitutto, divide tutti i caduti in base alla tribù di appartenenza, secondo lo stesso meccanismo che si osserva nelle liste dei caduti del *demosion sema*; in secondo luogo, recupera l'idea che questi stessi Eroi rifondino l'esistenza stessa della democrazia dopo Cheronea. Inoltre gli Eponimi, assolvendo a una funzione paradigmatica, offrono un modello non solo seguito dai caduti, ma utile anche per tutti gli Ateniesi e le generazioni future: l'oratore recupera dunque un aspetto essenziale della memoria culturale, proiettando le proprie riflessioni in un ambito collettivo e in una dimensione temporale, che non sembra conoscere interruzioni, e traghettando la propria *audience* attraverso un momento molto delicato della storia ateniese. Nel continuo sforzo di ricostruzione politica, culturale e civica della compagine cittadina ateniese, questa sezione del discorso demostenico, sembra lasciarsi inquadrare nella categoria storica della "storia intenzionale": come si è visto in precedenza, sia nel caso di Acamante che in quello di Oineo, le genealogie mitiche sono piegate alle esigenze ideologiche e apologetiche dell'autore. Da un lato, Demostene forza il rapporto tra Acamante ed Etra per sottolineare come i caduti abbiano sacrificato la propria vita per la difesa dei genitori rimasti in patria; nel secondo caso, invece, l'oratore interpreta la relazione tra Oineo e Dioniso alla luce della recente alleanza antimacedone tra Atene e Tebe, *symmachia* che è frutto dell'azione politica e diplomatica di Demostene stesso.

L'*excursus* sugli Eponimi, poi, riprende concetti espressi in precedenza nello stesso discorso funebre, illuminandoli da un'altra prospettiva e sotto un'altra luce, per sottolineare come questi siano principi universalmente validi per la comunità ateniese e per evidenziare come tali valori si realizzino compiutamente nella pratica quotidiana della *χρηστών ἐπιτηδευμάτων συνήθεια* ricordata al par. 27.

Tra Demostene e l'opera riformatrice di Licurgo si instaura un saldo legame, dal momento che l'*excursus* sugli Eponimi e l'insistenza sull'importanza di questi ultimi quale fondamento stesso della *politeia* ateniese sembra anticipare di qualche anno la ricostruzione licurghea del monumento. Licurgo, poi, sembra aver fatto menzione delle figlie di Eretteo, le Giacintidi, e di Alope, madre di Ippotonte, in orazioni frammentarie, a testimonianza dell'importanza che queste e altre figure ancestrali ricoprivano nel programma rifondativo licurgheo: questi dati sembrano rivelare come dietro le parole dell'Eteobutade debba cogliersi un'influenza della sezione demostenica sugli Eponimi¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Sulle Giacintidi, vd. Harp. s.v. Ὑακινθίδες; su Alope, vd. *ibid.* s.v. Ἀλόπη.

Gli Eroi Eponimi

In definitiva, in entrambi i casi si osserva il consapevole tentativo di rinvigorire e ristabilire l'identità ateniese, che è, in primo luogo, espressione del *demos* suddiviso nelle dieci tribù clisteniche e chiamato a partecipare direttamente e attivamente all'interesse comune della *polis* sulla base di tale classificazione.

michael.castellino@unito.it

Bibliografia

- Alcock 2002: S.E. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge.
- Alcock - Van Dyke 2003: S.E. Alcock - R.M. Van Dyke, *Archaeologies of memory. An introduction*, in *Archaeologies of Memory*, ed. by S.E. Alcock - R.M. Van Dyke, Malden, 1-13.
- Allen 2000: D.S. Allen, *Changing the authoritative voice: Lycurgus' Against Leocrates*, «ClAnt» 19, 1, 5-33.
- Anderson 2003: G. Anderson, *The Athenian Experiment. Building and Imagined Political Community in Ancient Attica, 508 - 490 B.C.*, Michigan.
- Arrington 2011: N.T. Arrington, *Inscribing defeat: the commemorative dynamics of the Athenian casualty lists*, «ClAnt» 30, 179-212.
- Arrington 2012: N.T. Arrington, *The form(s) and date(s) of a classical war monument: re-evaluating IG I 1163 and the case for Delion*, «ZPE» 181, 61-75.
- Arrington 2015: N.T. Arrington, *Ashes, Images, and Memories: The Presence of the War-Dead in Fifth-Century Athens*, New York.
- Azoulay 2009: V. Azoulay, *Lycurgue d'Athènes et le passé de la cité: entre neutralisation et instrumentalisation*, in *Action politique et histoire. Le narrateur, homme d'action. Actes du colloque, Besançon, 16 au 18 octobre 2008* (Cahiers des études anciennes. 46 &47), éd. par M.R. Guelfucci, Paris, 149-180.
- Azoulay 2011: V. Azoulay, *Les métamorphoses du koinon athénien: autour de Contre Léocrate de Lycurgue*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour du politique dans la cité classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 191-218.
- Balot 2004: R.K. Balot, *Courage in the democratic Polis*, «CQ» 54, 2, 406-423.
- Balot 2010: R.K. Balot, *Democratizing courage in classical Athens*, in *War, Culture, and Democracy in Classical Athens*, ed. by D. Pritchard, Cambridge, 88-108.
- Balot 2014: R.K. Balot, *Courage in the Democratic Polis. Ideology and Critique in Classical Athens*, Oxford.
- Barbato 2017: M. Barbato, *Using the past to shape the future: ancestors, institutions and ideology in Aeschin. 2.74-78*, in *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*, ed. by E. Franchi - G. Proietti, Trento, 213-253.

- Bearzot 2007a: C. Bearzot, *Autoctonia, rifiuto della mescolanza, civilizzazione: da Isocrate a Megastene*, in *Atti del convegno di studi. Incontri tra culture nell'oriente ellenistico e romano. Ravenna, 11-12 marzo 2005*, a c. di T. Gnoli - F. Muccioli, Milano, 7-28.
- Bearzot 2007b: C. Bearzot, *Rivendicazione di identità e rifiuto dell'integrazione nella Grecia antica (Ateniesi, Arcadi, Plateesi, Messeni)*, in G. Amiotti - A. Rosina, *Identità e integrazione: passato e presente delle minoranze nell'Europa mediterranea*, Milano, 15-37.
- Blok 2017: J.H. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge.
- Bolmarcich 2010: S. Bolmarcich, *Communal Values in Ancient Diplomacy*, in *Valuing Others in Classical Antiquity*, ed. by R.M. Rosen - I. Sluiter, Leiden-Boston, 113-135.
- Bresson - Debord 1985: A. Bresson - P. Debord, *Syngeneia*, «REA» 87, 191-211.
- Brun 2003: P. Brun, *Lycurgue d'Athènes: la construction d'un paradigme historique*, in *Grecs et Romains aux prises avec l'histoire. Représentations, récits et idéologie. Colloque de Nantes et Angers. Vol. 2. Présence de l'histoire et pratiques des historiens*, éd. par G. Lachenaud - D. Longrée, Rennes, 493-507.
- Brun 2005: P. Brun, *Lycurgue d'Athènes: un législateur?* in *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommage à François Ruzé. Actes du colloque de Caen, 15-17 mai 2003*, éd. par P. Sineux, Caen, 187-199.
- Bugh 1988: G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton.
- Burke 1977: E. Burke, *Contra Leocratem and De Corona: political collaboration?* «Phoenix» 31, 330-340.
- Cagnetta - Petrocelli - Zagaria 1978: M. Cagnetta - C. Petrocelli - C. Zagaria, *Χρηστός*, «QS» 4.8, 323-336.
- Camassa 2007: G. Camassa, *Atene. La costruzione della democrazia*, Roma.
- Canfora 2011: L. Canfora, *Il corpusculum degli epitafi ateniesi*, in *Dicere laudes: elogio, comunicazione, creazione del consenso: atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010*, a c. di G. Urso, Pisa, 69-82.
- Canevaro 2019: M. Canevaro, *Courage in war and courage of the war dead – Ancient and modern reflections*, in *Commemorating War and War Dead: Ancient and Modern*, ed. by M. Giangiulio - E. Franchi - G. Proietti, Stuttgart, 187-206.
- Cantarella 2016: E. Cantarella, *Gerotrophia. A Controversial Law*, in *SYMPOSION 2015. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Coimbra, 1 - 4 September 2015)*, hrsg. von D.F. Leão - G. Thür, Wien, 67-74.
- Carando 2014: E. Carando, *Il Monumento degli Eroi Eponimi*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano dalle origini al III secolo d.C. Tomo 3. 2: Quartieri a Nord e a Nord-Est dell'Acropoli e Agora del Ceramico. Agora del Ceramico*, a c. di E. Greco et al., Atene-Paestum, 1082-1084.
- Carey 2007: Ch. Carey, *Epideictic Rhetoric*, in *A Companion to Greek Rhetoric*, ed. by I. Worthington, Malden, 236-252.
- Care et al. 2008: Ch. Care - M. Edwards - Z. Farkas - J. Herrman - L. Horváth - G. Mayer - T. Mészáros - P.J. Rhodes - N. Tchernetska, *Fragments of Hyperides' "Against Diondas" from the Archimedes Palimpsest*, «ZPE» 165, 1-19.
- Carter 1991: M.F. Carter, *The ritual functions of the epideictic rhetoric. The case of Socrates' Funeral Oration*, «Rhetorica» 9, 3, 209-232.

Gli Eroi Eponimi

- Carter 2004: D.M. Carter, *Citizen attribute, negative right: a conceptual difference between ancient and modern ideas of freedom of speech*, in *Free Speech in Classical Antiquity*, ed. by M.R. Rosen - I. Sluiter, Leiden, 233-259.
- Casey 2013: E. Casey, *Educating the youth: the Athenian ephebeia in the early hellenistic era*, in *The Oxford Handbook of Childhood and Education in Classical World*, Oxford, 418-443.
- Castagnoli - Ceccarelli 2019: L. Castagnoli - P. Ceccarelli, *Introduction*, in *Greek Memories. Theories and Practices*, ed. by L. Castagnoli - P. Ceccarelli, Cambridge, 1-49.
- Chankowski 2010: A.S. Chankowski, *L'éphébie hellénistique: étude d'une institution civique dans les îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris.
- Clairmont 1983: C.W. Clairmont, *Patrios nomos: Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C. The Archaeological, Epigraphic-Literary, and Historical Evidence*, Oxford.
- Clarke 2008: K. Clarke, *Making Time for the Past. Local History and the Polis*, Oxford.
- Clavaud 1974: R. Clavaud, *Démosthène. Discours d'apparat (Épitaphios, Éroticos)*, Paris.
- Clements 2016: J. Clements, *The terrain of autochthony: shaping the Athenian landscape in the late fifth century B.C.E.*, in *The Routledge Handbook to Identity and the Environment in the Classical and Medieval Worlds*, ed. by R.F. Kennedy - M. Jones-Lewis, Routledge, 315-340.
- Coo 2013: L. Coo, *A Tale of two sisters: studies in Sophocles' Tereus*, «TAPhA» 143, 349-384.
- Csapo - Wilson 2014: E. Csapo - P. Wilson, *The finance and organization of the Athenian theatre in the time of Eubulus and Lycurgus*, in *Greek Theatre in the Fourth Century B.C.*, ed. by E. Csapo - H.R. Goette - J.R. Green - P. Wilson, Berlin-Boston, 393-424.
- Culasso Gastaldi 2003: E. Culasso Gastaldi, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Bergamo, 20-22 novembre 2001*, a c. di A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini - L. Prandi, Milano, 65-98.
- Curty 1995: O. Curty, *Les parentés légendaires entre cites grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme Syngeneia et analyse critique*, Genève.
- De Bakker 2013: M. De Bakker, *The Epitaphios, civic ideology and the cityscape of classical Athens. Space and cultural memory*, in *The Ideologies of Lived Space in Literary Texts, Ancient and Modern. Colloquium Space and Literature, Amsterdam, 26-27 May 2011*, ed. by J. Heirman - J. Klooster, Leiden, 175-199.
- De Polignac 2007: F. De Polignac, *Ajax l'Athénien. Communautés culturelles, représentations de l'espace et logique institutionnelle dans une tribu clisthénienne*, in *Athènes et le politique dans le silloge de Claude Mossé*, éd. par P. Schmitt-Pantel, Paris, 111-132.
- Demont 2011: P. Demont, *Les nouveaux fragments d'Hypéride*, «REG» 124, 1, 21-45.
- Derderian 2001: K. Derderian, *Leaving Words to Remember: Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden.
- Di Cesare 2015: R. Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene, Atene-Paestum*.

- Di Cesare 2016: R. Di Cesare, *L'Acropoli e i re di Atene*, in DROMOI. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Tomo II, a c. di F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera, Atene-Paestum, 711-730.
- Di Nicuolo - Pisani: C. Di Nicuolo - M. Pisani, *Il 'Monumento degli Eroi Eponimi' ad Atene: dati per una rilettura*, in DROMOI. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Tomo II, a c. di F. Longo - R. Di Cesare - S. Privitera, Atene-Paestum, 505-522.
- Dilts 2009: M. Dilts, *Demosthenis orations. Tomus IV*, Oxford.
- Dmitriev 2018: S. Dmitriev, *The Birth of Athenian Community. From Solon to Cleisthenes*, London-New York.
- Dobrov 1993: G.W. Dobrow, *The Tragic and the Comic Tereus*, «AJPh» 114, 189- 234.
- Dobson 1918: J.F. Dobson, *The Greek Orators*, Chicago.
- Engels 2014: J. Engels, *Lykurgos' Speech Against Leokrates: Creating Civic Identity and Educating Athenian Citizens*, in *Attitudes towards the Past in Antiquity. Creating Identities. Proceedings of an International Conference Held at Stockholm University, 15-17 May 2009*, ed. by B. Alroth - C. Scheffer, Stuttgart, 21-32.
- Faraguna 1992: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, Roma.
- Faraguna 2003: M. Faraguna, *Alexander and the Greeks*, in *Brill's Companion to Alexander the Great*, ed. by J. Roisman, Leiden-Boston, 99-130.
- Faraguna 2011: M. Faraguna, *Lycurgan Athens*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour de politique dans la cité classique*, ed. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 67-86.
- Feyel 2009: C. Feyel, ΔΟΚΙΜΑΣΙΑ. *La place et le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Paris.
- Fitzpatrick 2001: D. Fitzpatrick, *Sophocles' "Tereus"*, «CQ» 51, 1, 90-101.
- Frangeskou 1999: V. Frangeskou, *Tradition and originality in some Attic funeral orations*, «CW» 92, 4, 315-336.
- Gastaldi 1987: S. Gastaldi, *Lo «spoudaios» aristotelico tra Etica e Politica*, «Elenchos» 8, 1, 63-104.
- Gehrke 2001: H.-J. Gehrke, *Myth, history, and collective identity. Uses of the past in ancient Greece and beyond*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. Luraghi, Oxford, 286-313.
- Gehrke 2010: H.-J. Gehrke, *Greek representations of the past*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. Foxhall - H.-J. Gehrke, Stuttgart, 15-33.
- Giangiulio 2007: M. Giangiulio, *Introduzione. Memoria, identità, storie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. La Grecia, III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII secolo all'età delle Guerre Persiane*, a c. di M. Giangiulio, Roma, 17-42.
- Giangiulio 2019: M. Giangiulio, *Do societies remember? The notion of 'collective memory': paradigms and problems (from Maurice Halbwachs)*, in *Commemorating War and War Dead: Ancient and Modern*, ed. by M. Giangiulio - E. Franchi - G. Proietti, Stuttgart, 17-34 (= *Le società ricordano? Paradigmi e problemi della 'memoria collettiva' [a partire da Maurice Halbwachs]*, in *Memorie coloniali*, a c. di M. Giangiulio, Roma, 29-43).

Gli Eroi Eponimi

- Goldman 2018: M.L. Goldman, *Demosthenes, Chaeronea, and the rhetoric of defeat*, in *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*, ed. by B. Turner - J.H. Clark, Leiden-Boston, 123-143.
- Gotteland 2001: S. Gotteland, *Mythe et rhétorique: les exemples mythiques dans le discours politique de l'Athènes classique*, Paris.
- Gourmelen 2004: L. Gourmelen, *Kékrops, le Roi-Serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne*, Paris.
- Grethlein 2010: J. Grethlein, *The Greeks and Their Past. Poetry, Oratory, and History in the Fifth-Century BCE*, Cambridge.
- Grethlein 2014: J. Grethlein, *The value of the past challenged. Myth and ancient history in the Attic orators*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World*, ed. by C. Pieber - J. Kerr, Leiden, 326-354.
- Hall 1989: E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford.
- Hall 1993: E. Hall, *Asia unmanned: images of victory in classical Athens, in War and Society in the Greek World*, ed. by J. Rich - G. Shipley, London-New York, 108-133.
- Hanink 2014: J. Hanink, *Lycurgan Athens and the Making of Classical Tragedy*, Cambridge.
- Herrman 2008: J. Herrman, *The authenticity of the Demosthenic «Funeral Oration»*, «AAnthHung» 48, 1-2, 171-178.
- Hölscher 1998: T. Hölscher, *Images and political identity: the case of Athens*, in *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, ed. by D. Boedeker - K.A. Raaflaub, London, 153-183.
- Hórvath 2008: L. Hórvath, *Dating Hyperides' "Against Diondas"*, «ZPE» 166, 27-36.
- Hórvath 2009: L. Hórvath, *Hyperidea*, «BICS» 52, 187-222.
- Hórvath 2014: L. Hórvath, *Der Neue Hyperides. Textedition, Studien und Erläuterungen*, Berlin-München-Boston.
- Humphreys 2004: S.C. Humphreys, *Lycurgus of Boutadai: an Athenian aristocrat*, in *The Craft of the Ancient Historian: Essays in Honour of Chester G. Starr*, ed. by J.W. Eadie - J. Ober, Lanham, 199-252.
- Humphreys 2018: S.C. Humphreys, *Kinship in Ancient Athens. An Anthropological Analysis*, Oxford.
- Kearns 1989: E. Kearns, *The Heroes of Attica* (BICS Suppl., 57), London.
- Kellogg 2013: D.L. Kellogg, *Marathon Fighters and the Men of Maple: Ancient Acharnai*, Oxford.
- Kennedy 1963: G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, Princeton.
- Kennell 2015: N.M. Kennell, *The ephebeia in the Hellenistic period*, in *A Companion to Ancient Greek Education*, ed. by W.M. Bloomer, Malden-Oxford, 172-183.
- Kinneavy 2002: J.L. Kinneavy, *Kairos in classical and modern rhetorical theory*, in *Rhetoric and Kairos. Essays in History, Theory, and Praxis*, ed. by P. Sipiora - J.S. Baumlin, New York, 58-76.
- Knoepfler 2015: D. Knoepfler, *L'éphébie athénienne comme préparation à la guerre du IV^e au II^e siècle av. J.-C.*, in *Colloque: La Grèce et la guerre. Actes*, éd. par P. Contamine - J. Jouanna - M. Zink, Paris, 59-104.
- Konstan 2001: D. Konstan, *Pity Transformed*, London.

- Konstan 2005: D. Konstan, *Pity and politics*, in *Pity and Power in Ancient Athens*, ed. by R. Hall Sternberg, Cambridge, 48-66.
- Kozak 2013: L. Kozak, *Greek government and education. Re-examining the ephēbeia*, in *A Companion to Ancient Greek Government*, ed. by H. Beck, Malden-Oxford, 302-316.
- Kron 1976: U. Kron, *Die Zehn attischen Phylenheroen. Geschichte, Mythos, Kult und Darstellungen*, Berlin.
- Lambert 2010: S. Lambert, *Connecting with the past in Lycourgan Athens: an epigraphical perspective*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. Foxhall - H.-J. Gehrke - N. Luraghi, Stuttgart, 225-238.
- Lambert 2011: S. Lambert, *Some Political Shifts in Lykourgan Athens*, in *Clisthène et Lycurgue d'Athènes. Autour de politique dans la cite Classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 175-190.
- Lambert 2012: S. Lambert, *Inscribing the past in fourth-century Athens*, in *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Heras*, ed. by J. Marincola - L. Llewellyn Jones - C. Maciver, Edinburgh, 253-275.
- Lape 2010: S. Lape, *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy*, Cambridge.
- Lawton 1995: C.L. Lawton, *Attic Document Reliefs*, Oxford.
- Leão 2011: D.F. Leão, *Paidotrophia e gerotrophia dans les lois de Solon*, «RHD» 89, 457-472.
- Leão - Rhodes 2015: D.F. Leão - P.J. Rhodes, *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London-New York.
- Loddo 2018: L. Loddo, *Aristotele, Solone e le leggi democratiche: indagine critica e criteri di selezione*, in *Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte*, a c. di C. Bearzot - M. Canevaro - T. Gargiulo - E. Poddighe, Milano, 175-210.
- Loraux 1981: N. Loraux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris.
- Loraux 1996: N. Loraux, *Clistene e i nuovi caratteri della lotta politica*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 2. Una storia greca. I. Formazione*, a c. di S. Settis, Torino, 1083-1110.
- Low 2003: P. Low, *Remembering war in fifth century Greece: ideologies, society, and commemoration beyond democratic Athens*, «WordArch» 35, 98-111.
- Low 2010: P. Low, *Commemoration of war dead in classical Athens: remembering defeat and victory*, in *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, ed. by D. Pritchard, Cambridge, 341-358.
- Low 2013: P. Low, *The monuments of the war dead in classical Athens: form, contexts, meanings*, in *Cultures of Commemoration. War Memorials Ancient and Modern*, ed. by P. Low - G. Oliver - P.J. Rhodes, Oxford, 13-39.
- Ma 2008: J. Ma, *Chaironeia 338: topographies of commemoration*, «JHS» 128, 72-91.
- Ma 2009: J. Ma, *The city as memory*, in *The Oxford Handbook of Hellenic Studies*, ed. by G. Boys-Stones - B. Graziosi - P. Vasunia, Oxford, 248-259.
- MacDowell 2009: D.M. MacDowell, *Demosthenes. The Orator*, Oxford.

Gli Eroi Eponimi

- Marchiandi 2014: D.F. Marchiandi, *Il demosion sema*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. D.C. Tomo 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, a c. di E. Greco et al., Atene-Paestum, 1441-1455.
- Marchiandi - Mari 2016: D.F. Marchiandi - M. Mari, *Morire per la città. Demosion Sema e Logos Epitaphios nell'Atene del V secolo a.C.*, «MedAnt»19, 1-2, 177-202.
- McClure 1999: L. McClure, *Spoken like a Woman. Speech and Gender in Athenian Drama*, Princeton.
- Merker 2016: A. Merker, *Le principe de l'action humaine selon Démosthène et Aristote: haireisis-prohaireisis*, Paris.
- Miller 2006/2007: M.C. Miller, *Persians in the Greek Imagination*, «MedArch» 19-20, 109-23.
- Musti 2001: D. Musti, *La syngheneia e la oikeiotes: sinonimi o nuances?* in *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'Antico Oriente all'Impero Bizantino*, a c. di G. Bretschneider, Roma, 43-64.
- Nielsen 2004: T.H. Nielsen, *The concept of patris in archaic and classical sources*, in *Once Again. Studies in the Ancient Greek Polis. Papers from the Copenhagen Polis Center 7*, ed. by T.H. Nielsen, Stuttgart, 49-76.
- Ober 1989: J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology and the Power of the People*, Princeton.
- Ober 2001: J. Ober, *The debate over civic education in classical Athens*, in *Education in Greek and Roman Antiquity*, ed. by Y.L. Too, Leiden, 175-207.
- Ober 2008: J. Ober, *Democracy and Knowledge. Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton.
- Oliver 2011: G. Oliver, *Before "Lykourgan Athens": the origins of change*, in *Clisthène et Lycourgue d'Athènes. Autour du politique dans la cite Classique*, éd. par V. Azoulay - P. Ismard, Paris, 119-131.
- Parker 1996: R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford.
- Parker 2005: R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford.
- Parodi Scotti 1996: F. Parodi Scotti, *Ethos e consenso nella prassi oratoria greca e latina*, Bologna.
- Pernot 1993: L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Parigi.
- Pernot 2004: L. Pernot, *Potenza della parola e potenza dell'ascolto*, in *La potenza della parola. Destinatari, funzioni, bersagli*, a c. di S. Beta, Firenze, 101-114.
- Pernot 2015: L. Pernot, *Epideictic Rhetoric. Questioning the Stakes of Ancient Praise*, Austin.
- Prandi 2003: L. Prandi, *I caduti in guerra, eroi necessari della cultura greca*, in *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea. Bergamo, 20 - 22 novembre 2001*, a c. di A. Barzanò - C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi - G. Zecchini, Roma, 99-114.
- Prinz 1997: K. Prinz, *Epitaphios Logos: Struktur, Funktion und Bedeutung der Bestattungsreden im Athen des 5. Und 4. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main.
- Proietti 2012: G. Proietti, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorici-metodologici nella ricerca storica*, in *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento, 13-41.
- Proietti 2015: G. Proietti, *Beyond 'the invention of Athens'. The 5th century Athenian "Tatenkatalog" as example of 'intentional history'*, «Klio» 97, 2, 516-538.

- Proietti - Franchi 2014: G. Proietti - E. Franchi, *Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e memory studies*, in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di G. Proietti - E. Franchi, Trento, 17-125.
- Proietti - Franchi 2017: G. Proietti - E. Franchi, *Introduction*, in *Conflict in Communities. Forward-looking Memories in Classical Athens*, ed. by G. Proietti - E. Franchi, Trento, 9-26.
- Raaflaub 1996: K.A. Raaflaub, *Equalities and inequalities in Athenian democracy*, in *Demokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, ed. by P. Euben - J. Wallach - J. Ober, Ithaca, 103-146.
- Raaflaub 2004: K.A. Raaflaub, *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*, Chicago-London.
- Raaflaub 2013: K.A. Raaflaub, *Perfecting the "political creature": equality and "the political" in the evolution of Greek democracy*, in *Origins of Democracy in Ancient Greece*, ed. by K.A. Raaflaub - J. Ober - R. Wallace, Berkeley-Los Angeles-London, 105-154.
- Rhodes 2009: P.J. Rhodes, *Hyperides "Against Diondas": two problems*, «BICS» 23, 223-228.
- Roisman 2003: J. Roisman, *The rhetoric of courage in the Athenian orators*, in *ANDREIA. Studies in Manliness and Courage in Classical Antiquity*, ed. by R.M. Rosen - I. Sluiter, Leiden-Boston, 127-144.
- Roisman 2004: J. Roisman, *Women's free speech in Greek tragedy*, in *Free Speech in Classical Antiquity*, ed. by M.R. Rosen - I. Sluiter, Leiden, 91-114.
- Roisman 2005: J. Roisman, *The Rhetoric of Manhood. Masculinity in the Attic Orators*, Berkeley-London-Los Angeles.
- Rosenbloom 2002: D. Rosenbloom, *From ponēros to pharmakos: theater, social drama, and revolution in Athens, 428-404 BC*, «ClAnt» 21, 1, 283-346.
- Rosivach 1987: V.J. Rosivach, *Autochthony and the Athenians*, «CQ» 37, 2, 294-306.
- Rotroff 1978: S.I. Rotroff, *An anonymous Hero in the Athenian Agora*, «Hesperia» 47, 196-209.
- Ruggeri: C. Ruggeri, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen*, Wien.
- Sawada 1996: N. Sawada, *Athenian Politics in the Age of Alexander the Great: A Reconsideration of the Trial of Ctesiphon*, «Chiron» 57-84.
- Sawada 2019: N. Sawada, *Allies and Foes (I): Aeschines, Hyperides, Lycurgus*, in *The Oxford Handbook of Demosthenes*, ed. by G. Martin, Oxford, 337-351.
- Saxonhouse 2006: A.W. Saxonhouse, *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge.
- Sears 2015: M.A. Sears, *Athens*, in *A Companion to Ancient Thrace*, ed. by J. Valeva - E. Nankov - D. Graninger, Malden-Oxford, 308-319.
- Sekunda 1992: N.V. Sekunda, *Athenian demography and military strength 338 - 322 BC*, «ABSA», 87, 311-355.
- Shapiro 2012: H.A. Shapiro, *Attic heroes and the construction of the Athenian past in the fifth century*, in *Greek Notion of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*, ed. by J. Marincola, Edinburgh, 160-182.
- Shear 2013: J.L. Shear, *'Their memories will never grow old': the politics of remembrance in the Athenian funeral orations*, «CQ» 63, 2, 511-536.

Gli Eroi Eponimi

- Sipiora 2002: P. Sipiora, *Introduction: the ancient concept of kairos*, in *Rhetoric and Kairos. Essays in History, Theory, and Praxis*, New York, 1-22.
- Sonnino 2010: M. Sonnino, *Euripidis Erechthei quae exstant*, Firenze.
- Sordi 2001: M. Sordi, *Integrazione, mescolanza, rifiuto nell'Europa antica: il modello greco e il modello romano*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto: incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000*, a c. di G. Urso, Roma, 17-26.
- Sourvinou-Inwood 1996: C. Sourvinou-Inwood, *Reading the Greek Death: To the End of the Classical Period*, Oxford.
- Sourvinou-Inwood 2011: C. Sourvinou-Inwood, *Athenian Myths and Festivals. Aglauros, Erechtheus, Plynteria, Panathenaia, Dionysia*, Oxford.
- Steinbock 2011: B. Steinbock, *A lesson in patriotism. Lycurgus' against Leocrates, the ideology of ephebeia and Athenian social memory*, «ClAnt» 30, 279-317.
- Steinbock 2012: B. Steinbock, *Social Memory in Athenian Public Discourse: Uses and Meanings of the Past*, Ann Arbor.
- Steinbock 2013: B. Steinbock, *Contesting the lessons from the past. Aeschines' use of social memory*, «TAPhA» 143, 65-103.
- Steinbock 2017: B. Steinbock, *The multipolarity of Athenian social memory: polis, tribes and demes as interdependent memory communities*, in *Between Memory Sites and Memory Networks: New Archaeological and Historical Perspectives*, ed. by K. Hofmann - R. Bembeck - U. Sommer, Berlin, 97-125.
- Strauss 1993: B.S. Strauss, *Andocides' On the Mysteries and the theme of the father in late fifth-century Athens*, in *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, ed. by R.M. Rosen - J. Farrell, Ann Arbor, 255-268.
- Tchernetska 2005: N. Tchernetska, *New fragments of Hyperides from the Archimedes Palimpsest*, «ZPE» 154, 1-6.
- Tentori Montalto 2017: M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore: gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (7.- 5. sec. a. C.)*, Pisa-Roma.
- Thomas 1989: R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge.
- Todd 2007: S. C. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford.
- Trédé 2015: M. Trédé, *KAIROS. L'à-propos et l'occasion. (Le mot et la notion, d'Homère à la fin du IV^e siècle avant J.-C.)*, Paris.
- Treves 1936: P. Treves, *Apocrifi demostenici II*, «Athenaeum» 14, 233-258.
- Tsiafakis 2000: D. Tsiafakis, *The allure and repulsion of thracians in the art of classical Athens*, in *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, ed. by B. Cohen, Leiden-Boston-Köln, 364-389.
- Tsiafakis 2016: D. Tsiafakis, *Ancient Thrace and Thracians through the Athenian eyes*, «Thracia» 21, 261-282.
- Turner - Clark 2018: B. Turner - J. H. Clark, *Thinking about military defeat in ancient Mediterranean society*, in *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*, ed. by J.H. Clark - B. Turner, Leiden-Boston, 3-22.
- Tzanetou 2005: A. Tzanetou, *A generous city: pity in Athenian oratory and tragedy*, in *Pity and Power in Ancient Athens*, ed. by R. Hall Sternberg, Cambridge, 98-122.

Michael Castellino

- Usher 1999: S. Usher, *Greek Oratory. Tradition and Originality*, Oxford.
- Volonaki 2019: E. Volonaki, *Performing the past in Lycurgus' speech Against Leocrates*, in *Poet and Orator. A Symbiotic Relationship in Democratic Athens*, ed. by E. Volonaki - A. Markantonatos, Berlin-Boston, 281-301.
- West 2013: M.L. West, *The Epic Cycle. A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, *The Demes of Attica: 508/7ca - 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton.
- Wohl 2002: V. Wohl, *Love among the Ruins: The Erotics of Democracy in Classical Athens*, Princeton-Oxford.
- Worthington 1992: I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus: Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor.
- Worthington 2003: I. Worthington, *The Authorship of the demosthenic «Epitaphios»*, «MH» 60, 3, 152-157.
- Worthington 2006: I. Worthington, *Demosthenes, Speeches 60 and 61, Prologues, Letters*, Austin.
- Yunis 2001: H. Yunis, *Demosthenes. On the Crown*, Cambridge.
- Ziolkowski 1981: J.E. Ziolkowski, *Thucydides and the Tradition of Funeral Orations at Athens*, Salem.

Abstract

Lo studio prende in esame il ruolo e l'importanza degli Eroi Eponimi delle dieci tribù attiche all'indomani della disfatta degli Ateniesi a Cheronea nel 338 a.C., soprattutto alla luce della relazione tra l'*excursus* su queste figure ancestrali, presente all'interno dell'epitaffio demostenico per i caduti in guerra, e la ricostruzione del monumento a essi dedicato nel cuore dell'agora ateniese durante l'epoca licurghea. Dall'analisi dell'orazione funeraria e da alcune riflessioni sull'ideologia licurghea si può evincere come, all'indomani di Cheronea, la *polis* attica cerchi di ricompattare la propria memoria e tradizione democratica anche tramite il revival degli Eponimi, figure fondanti della vita politica ateniese.

This paper deals with the role and the importance of the Eponymous Heroes of the ten Attic tribes in the aftermath of the Athenian defeat at Chaeronea in 338 B.C. The present investigation focuses on the relation between the *excursus* about these ancestral figures, present in the Demosthenic epitaph dedicated to the war dead, and the reconstruction of the monument devoted to them in the hearth of the Athenian agora during the Lycurgan era. From the analysis of the funerary oration and other reflections about the Lycurgan ideology, it can be seen how, in the aftermath of Chaeronea, the Attic *polis* tries to reconstruct its own memory and democratic tradition, also through the revival of the Eponymous Heroes, fundamental figures of the Athenian political life.